BOLLETTINO SEMESTRALE - 2° SEMESTRE 2000 - N° 2
SPEDIZIONE IN ABB. POSTALE gr. 50% - Anno XCIII

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI

IUBILAEUM
CHRISTUS HERI HODIE SEMPER
A. D. 2000

Due Salesiani Martiri dell'Educazione

Sommario

Revisionismo è una parola divenuta di moda specie in campo storico. È usata spesso in senso negativo, ma, a ben vedere, costituisce la natura della storia. Rivedere il passato alla luce del tempo e del "nuovo" che emerge dall'oggetto studiato, non dovrebbe fare più paura a nessuno... A meno che nella revisione storica non si veda una minaccia che con la scienza storica ha niente a che fare.

Ricuperato allora il senso positivo del termine, possiamo usarlo anche per esprimere tutto quel sommovimento di novità che ha portato l'anno giubilare. È stato un "rivedere", mossi dalla forza dello Spirito Santo, con occhi nuovi il nostro camminare nel tempo. Sono saltate "sicurezze" che generavano sofferenze. Almeno a livello di presa di coscienza.

È venuto a luce un terribile sommerso, una tela in negativo, in contrappunto a un'umanità fatta per relazioni armoniche. Si pensi ai 100 milioni di nuovi schiavi del lavoro e della prostituzione. Neppure al tempo della schiavitù erano così numerosi nel mondo! Aggiungiamo la violenza e lo sfruttamento dei bambini.

Il nuovo millennio si è aperto in nome del Dio che ci ama e l'anno giubilare è la festa di Gesù, Dio che assume la nostra natura per dirci e mostrarci tale amore. Il festeggiato prepara la festa: nella corrente limacciosa dell'egoismo che crea una civiltà dell'odio, del potere, dell'avere, Lui immette l'onda infinita che rinnova il cuore dell'uomo. Lo aiuta a ritessere relazioni nuove che fanno vedere nell'altro un fratello da amare.

La revisione diventa conversione che si fa perdono e chiede perdono; esige che il Natale del Giubileo 2000 espanda il suo divino calore su tutti gli uomini e nasca la globalizzazione dell'amore.

Alberto Rinaldini

Agli ex-allievi ed amici - Lettera del direttore	1
Le aspettative del mondo giovanile	3
La qualità dell'azione salesiana oggi	8
Il giubileo degli sportivi	10
Metterete fuoco nel mondo	11
Il Don Bosco apre il Liceo Scientifico-Sportivo	14
Albero Generoso e Scuola Media	15
Due nuovi Santi Salesiani - Martiri dell'Educazione	16
"Il Muretto "chiama, l'oratorio risponde	18
Casa alpina Don Bosco "La Visaille"	19
Torriglia 2000	20
Estate ragazzi	21
Paladonbosco: le novità 2000-2001	22
Vittorio Buffa	24
Un ricordo affettuoso all'ex allievo Emilio Nati	24
Don Claudio Maestro	25
La globalizzazione vista dagli studenti	26
Irlanda 2000	27
Cronaca di un week-end irlandese	28
Mondo Ex-Allievi	29
Natale Gex	29
Salesiani di Don Bosco in Cameroun	30
Giovani volontari in Cameroun	31
Un oratorio nel...deserto	31
Il Tempietto - Il dialettale riparte da Sampierdarena	32

2° SEMESTRE
LUGLIO - DICEMBRE 2000 - N° 2

L'ECO DI DON BOSCO
Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCIII

DIREZIONE AMMINISTRAZIONE:
Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:
Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:
Alberto Rinaldini

STAMPA:
Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi ed amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco

"Quando tutti i gabbiani autorizzati dalla legge del mare e dei venti avessero sorvolato la Biscaglia sarebbe potuto iniziare il grande convegno dei gabbiani del mar Baltico, del mare del Nord e dell'Atlantico. Sarebbe stato un bell'incontro... come tutti gli anni si sarebbero sentite storie interessanti. Quando ai piccoli fossero spuntate le prime penne robuste sarebbe arrivata la parte più bella del viaggio: insegnare loro a volare nel cielo di Biscaglia".

GIOVANI STUDENTI SALESIANI COL DIRETTORE A TORINO-VALDOCCO

Sono alcune righe tratte da «Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare», di Luis Sepùlveda.
Questo libro è carico di spunti non solo per gli insegnanti ed educatori che possono facilmente riconoscersi nel personaggio di *Zorba* (il gatto che si prende cura della gabbianella), ma anche per le nostre comunità in quanto ci indica l'atteggiamento fondamentale con cui porsi accanto ai giovani che avviciniamo e a quelli che muovono i primi passi all'interno del nostro Istituto.
E' un atteggiamento carico di trepidazione, di stupore e timore per la responsabilità che comporta il prendersi cura e far da guida ad un'altra persona: chi ci sta davanti si appresta a muovere i primi passi, desidera imparare a volare, per rimanere nel linguaggio del libro, per essere ciò che è chiamato ad essere.
I giovani che incontriamo sono alla ricerca del loro posto, della loro identità, sono attratti da grandi ideali ma spiccare il volo risulta troppo difficile; sono pronti a grandi slanci di generosità, ma l'impegno duraturo li spaventa; rimangono, a volte, tristi perché scelgono ciò che costa meno fatica.
Chi è stato a Roma per il Giubileo o chi come me è rimasto incollato al televisore, non può non ricordare con un senso di grande meraviglia e stupore la sconfinata distesa di giovani che hanno affrontato fatiche e disagi per vivere e pregare insieme a tanti loro coetanei, per conoscere persone nuove ed esperienze nuove, per far festa a quel "vecchio Papa" che è capace di entrare subito in dialogo con loro: ognuno si sente oggetto della sua attenzione, del suo affetto e della sua fiducia.

SENTINELLE DEL MATTINO

"Cari amici, vedo in voi le "sentinelle del mattino" in quest'alba del terzo millennio": Così si rivolge Giovanni Paolo II in quella sera memorabile ai milioni di giovani radunati a Tor Vergata. Uno splendido gesto di fiducia, un messaggio di speranza all'umanità, un pensiero che riempie di gioia pur caricando di responsabilità le nuove generazioni.
E ancora: *"Cari giovani del secolo che inizia, dicendo "sì" a Cristo voi dite "sì"*

ad ogni vostro più nobile ideale... Non abbiate paura di affidarvi a Lui. Egli vi guiderà, vi darà la forza di seguirlo ogni giorno e in ogni situazione..." Nella persona di Cristo, con coraggio e senza esitazione, il Papa indica ai giovani la strada, il cammino della fede che porti a rendere le nostre famiglie, le comunità cristiane, la scuola e il gruppo di appartenenza veri *Laboratori della fede.* In tutto questo le nostre comunità, noi adulti, educatori, docenti, animatori, catechisti... giochiamo un ruolo importante. Sarà proprio così difficile riuscire a testimoniare la nostra fede e a vivere tra di noi e verso gli altri quella comunione, quell' essere *"una cosa sola"* che Gesù ha tanto desiderato?
I giovani oggi cercano luoghi così: luoghi dove al di là delle parole questo desiderio di unità, di fede e comunione è evidente nel vissuto, e ogni persona è accolta ed amata perché è unica.

DUE NUOVI SANTI MARTIRI

Il 1° ottobre, nella meravigliosa cornice di Piazza San Pietro, il Papa ha canonizzato Mons. Luigi Versiglia e don Callisto Caravario, martiri per la fede, insieme ad altri 120 nuovi santi.
Erano due salesiani missionari in terra cinese, che nel loro ardore pastorale e in difesa della fede hanno accettato il martirio pur di difendere la vita di un gruppo di giovani assediati dai banditi. Sono stati definiti "martiri dell'educazione" perché hanno fatto del sistema educativo di Don Bosco lo strumento della loro attività formativa e pastorale, fino alla morte cruenta. Abbiamo due nuovi intercessori presso il Padre, a loro affidiamo la nostra preghiera.

125 ANNI FA: I PRIMI MISSIONARI SALESIANI.

Centoventicinque anni fa, accompagnati da Don Bosco, dopo una breve sosta a Sampierdarena, dal porto di Genova partivano i primi missionari salesiani. La prima meta sarà la Patagonia, in Argentina. Dopo quei primi pionieri, sono partite ben 130 spedizioni lungo questi anni, per un totale di 10.000 missionari in tutto il mondo. Oggi i salesiani sono presenti in più di 120 Paesi, in tutti i Continenti. L'undici novembre del 2000 parte un'altra spedizione straordinaria, composta da 80 missionari: 40 per l'Africa, 26 per l'Asia, 3 per il Medio Oriente e l'Albania, 8 per l'America, 7 per l'Europa dell'Est. La Famiglia Salesiana si presenta feconda di ardore pastorale, tanto da renderla tra le prime Congregazioni missionarie. E se questo straordinario slancio del carisma salesiano da un lato ci stupisce, dall'altro chiama ciascuno di noi all'impegno missionario da vivere nei nostri ambienti. Ci interpella nel sostegno economico e nella preghiera per questi fratelli coraggiosi. I sogni di Don Bosco hanno attraversato il mondo: i suoi figli sono sempre disponibili a raggiungere i luoghi dove più presente è il richiamo dei giovani.

NOTIZIE DI FAMIGLIA

* Per coniugare i valori dello sport e quelli della Scuola, con l'anno scolastico 2001 – 2002, partirà il nuovo **Liceo Scientifico Sportivo,** che permetterà ai giovani impegnati nelle attività agonistiche di crescere, nel nostro Istituto, umanamente e cristianamente attraverso un serio approfondimento culturale.
* **La Scuola Elementare "L'Albero Generoso",** da quest'anno, in vista della Riforma dei cicli scolastici, è la nuova realtà del Don Bosco con cui parte la sperimentazione della verticalizzazione. A tutte le nostre maestre e alla Direttrice Prof.ssa Marenco, che ha accettato generosamente questo incarico aggiuntivo, auguriamo di continuare l'esperienza educativa con un sempre rinnovato entusiasmo.
* Ci ha lasciato don **Claudio Maestro,** dopo 21 anni di presenza nella nostra Chiesa. Fu un generoso confessore della nostra Parrocchia, dispensatore della Misericordia di Dio e visitatore discreto di tanti ammalati, Dopo una breve malattia, saputa accettare con fede, si è addormentato nel Signore. A lui esprimiamo tutta la nostra riconoscenza e l'affetto per la sua presenza silenziosa, discreta e gioiosa nella nostra Comunità.
* Benvenuto a don **Renato Di Furia,** che torna a Sampierdarena con un pesante carico di responsabilità nella Scuola Media e nelle Elementari. L'entusiasmo e il dinamismo di don Renato sono una garanzia di creatività, fantasia e iniziative di cui i nostri studenti hanno bisogno.
* Ai giovani salesiani, **Emanuele, Francesco, Freddie, Kamil, Simone e Taràs,** siamo debitori per la loro vivacità, entusiasmo e freschezza educativa espressa in mezzo ai nostri ragazzi e giovani della scuola e dell'Oratorio.
* Per **Sr Paola,** nuova recluta dell'Oratorio e animatrice della catechesi, il benvenuto e l'augurio di un lavoro gratificante e proficuo.
* Anche a don **Giovanni Rizzato,** rientrato dalla Missione in Camerun dopo aver subito una grave aggressione, diamo il nostro bentornato e gli auguriamo che nella nostra Parrocchia trovi abbondanti soddisfazioni umane e pastorali.
* Ultimi, ma non ultimi nei nostri pensieri, don **Andrei Kesiak e Pawel Sufleta;** il primo a Roma e il secondo in Polonia per proseguire gli studi. Con nostalgia, ma soprattutto con riconoscenza e stima, esprimiamo a loro il nostro grazie sincero.

UN AUGURIO

Carissimi Amici, mentre si va concludendo questo Grande Giubileo, vi invito, almeno nel giorno di Natale, a fare spazio a questa finissima armonia cui fanno eco i grandi e sterminati silenzi dei poveri del mondo, di coloro che così spesso sono colpiti da guerre e cataclismi che mozzano il fiato, dei malati, dei bimbi di nessuno, dei moribondi sulle strade, dei diseredati, degli inerti perché senza lavoro, di tutti quei miseri che Gesù ama perché simili a Lui fin dalla sua nascita.
Egli, entrato nella storia duemila anni fa, vuole entrare nella nostra vita.
A ciascuno di voi, alle vostre famiglie, esprimo, anche a nome della Comunità Salesiana, i più fervidi auguri di Buon Natale e di Felice Anno Nuovo. ■

Le aspettative del mondo giovanile
Una lettura originale

di Domenico Sigalini (direttore ufficio past. giovanile della CEI)

IL GIOVANE DI OGGI:

• vive molte appartenenze

Il suo modo di vivere è scandito tra molteplici appartenenze, condizioni, riferimenti culturali; compone in una unica esperienza varie biografie, senza attribuire ad alcuna di esse un carattere preminente o esclusivo; mette in atto scelte e decisioni che abbiano la caratteristica essenziale di non precludere le molteplici opportunità che la vita presenta o fa intendere di poter avere a disposizione. Vive in modo naturale l'esposizione a un contesto sociale differenziato; è più disposto a fare un mosaico che a cercare un baricentro, a districarsi in un mercato di bancarelle che a seguire un corteo. La sua vita si snoda su più poli non necessariamente in relazione fra di loro. A ciascuno di questi viene attribuito un valore, perché risponde a esigenze che altri non sono capaci di esaudire. La realizzazione è attomo a più poli: policentrica, o attomo a più zone diverse dal centro: eccentrica. Si sente sempre su un crinale che ti può far piegare su un versante o su quello opposto che è assolutamente di segno diverso dal primo; non c'è una scelta tra il bene e il meglio o tra il male e il peggio, ma tra il bene e il male, tra la regolarità o la trasgressività, tra il ragionato e il demenziale: dipende dalle occasioni, dai contesti, dallo stato d'animo, dalla compagnia. Non c'è la preoccupazione di ruotare attorno a un fuoco, ma di destreggiarsi nella molteplicità delle situazioni scavando da tutte utilità, vantaggio per qualcosa che ancora non è, ma che a poco a poco costruisce.

• amplia sempre di più le possibilità di sperimentare

La vita è soprattutto riuscire ad ampliare sempre di più le possibilità di viverla. È importante fare molte esperienze, arricchire continuamente l'esistenza, moltiplicare incontri, confronti, panorami, scenari, emozioni; piace una vita varia, articolata, densa di stimoli e di sollecitazioni, continuamente aperta alla novità. È assolutamente importante una vita in diretta: la festa dell'esserci è una delle feste più desiderate. È fatta di stare assieme, di contatto fisico, di rapporto personalizzato, tutto quello che può pure decadere in fretta nell'effimero, ma che è prima di tutto una sensibilità costante di un nuovo modo di essere uomini. La felicità non abita nel quotidiano, ma nello straordinario. Le scelte fondanti che esigono selettività e gerarchia, o il ricondurre la vita in termini di unitarietà e priorità non è nel modo di pensare dei giovani.

• vive una nuova ricerca religiosa e spirituale al cospetto del mondo.

Oggi, contrariamente a qualche decennio fa, i giovani sono tornati a porsi domande religiose. Non è imbarazzante per nessuno dire di credere in qualcosa, di avere una religiosità, di essere

curiosi per il trascendente. Non si deve spendere tempo a dire che la religiosità è un fatto positivo per la vita. Non è domanda di fede o di cristianesimo, ma apertura al desiderio di Dio che deve essere ancora educato per divenire esperienza del Dio di Gesù Cristo. L'approdo alla fede cristiana è difficile sia perché queste domande sembrano poste su piani sghembi, che non comunicano, rispetto alle proposte della comunità cristiana, sia perché sono collocate in un contesto di grande pluralismo, a contatto quotidiano con esperienze religiose differenti. Nel paese più piccolo si devono confrontare con islamismo, buddismo, esperienze di chiese cristiane sorelle, religioni indù. Tutti hanno ragioni e convinzioni da proporre, testimonianze spesso più radicali delle proprie. Tutti avanzano pretese di esclusività. La secolarizzazione che viveva della autosufficienza dell'uomo di fronte alla dimensione religiosa è per lo meno bloccata. Hanno una domanda di trascendente, che si sviluppa su sentieri nuovi, un po' disorientata; è una domanda che non sempre incontra le proposte della comunità cristiana e rischia di perdersi in un nuovo paganesimo, in movimenti confusi come la new age, se non in involuzioni magiche e settarie.

• spera di trovare lavoro e una istruzione nuova

Avere un lavoro è sempre segno di maggior stabilità psicologica e sociale e di un certo ritorno di interesse alle realtà oggettive, un coefficiente di maturazione, Purtroppo dobbiamo farne spesso a meno nel cammino di maturazione del giovane, perché non c'è e, se c'è, spesso è un lavoro senza dignità. È disincantato di fronte a tutte le promesse e ricerche di lavoro. Ha davanti una mentalità nuova da acquisire, ma entro schemi mentali difficili da cambiare.

La sfida da affrontare nel prossimo futuro sarà anche quella del nuovo modello di istruzione. La scuola interessa al mondo giovanile, la vive ancora come uno spazio vitale, ma per quanto ancora? L'autonomia, la parità, i nuovi cicli, i nuovi saperi sono sicuramente determinanti per il futuro di questi giovani.

Per i giovani del Sud come chiesa italiana stiamo promuovendo un progetto, detto progetto Policoro, in cui a partire dall'evangelizzazione (se non avessimo altro da offrire ai giovani che il vangelo, avremmo già qualcosa di grande da offrire che merita ogni impegno) aiutiamo a far crescere un cambiamento di mentalità, piccole imprenditorialità, ma soprattutto un vero impegno che mette in rete tutte le risorse del territorio. Abbiamo costituito filiere di associazioni per l'evangelizzazione per ritrovare i valori di fondo e filiere di associazioni professionali (confcooperative, confcommercio, cenasca cisl ...) per aiutare il cambio di mentalità, per lavorare insieme. E devo dire che abbiamo trovato buone collaborazioni anche di banche che mettono a disposizione fondi per creare questa rete viva nel territorio.

• ha grande difficoltà a decidersi nella vita

Un giovane italiano in media si sposa a trent'anni: è la media più alta d'Europa. Sta volentieri in casa, ha una famiglia che lo adora, lo sostiene, lo ovatta. Sicuramente influisce su questo comportamento il problema del lavoro e della casa, ma è un dato complesso che si inscrive nei modelli culturali delle società postmoderne. Nonostante le decisioni siano viste sempre come reversibili, alcune fanno paura o non sono collocate giustamente in una prospettiva di futuro.

• domanda un massimo di relazioni e si esprime con nuovi linguaggi (musica, corporeità, arte...)

Il forte desiderio di relazioni, la globalizzazione dell'informazione e dei mezzi di comunicazione di massa favorisce i contatti tra i giovani e in particolare i loro nuovi linguaggi (musicali, artistici in senso lato...). Navigare in Internet è per loro naturale e li fa sentire protagonisti di nuovi mondi, abitanti di un villaggio globale. In tutte le latitudini la musica, i ritmi, le espressioni della corporeità sono gli strumenti attraverso cui passano i manifesti del modo di vivere dei giovani, il loro modo di pensare, di mettersi in comunicazione tra loro e con gli adulti, l'aspirazione agli ideali e alla realizzazione dei propri sogni.

• sperimenta fragilità e solitudine di fronte allo sviluppo e al consumo

Ma l'esorbitante numero di occasioni, di proposte, di iniziative che vengono

offerte, di beni materiali e di consumo disponibili distrugge la capacità di scegliere, di decidere, di orientarsi; rende fragili. È per loro difficile trovare riferimenti morali soprattutto riguardo alla vita affettiva e sessuale, riguardo all'uso dei beni, del tempo, della loro stessa giovinezza. Desiderano molto più di quanto propone loro la società o gli adulti, ma le fonti dell'etica diventano sempre più soggettive. Si creano spazi che spesso diventano dei loculi. Il loculo del virtuale, in cui stanno a smanettare alle Play station con tutta la tendenza a depositare lì dentro la capacità di vita che potrebbe essere una forte capacità di fantasia, di interiorità. L'altro loculo è quello della solitudine, cioè questa tendenza a vivere da soli, probabilmente per un senso di onnipotenza del postmodemo, della serie "se mi metto io ci riesco; se mi prendo in mano io la vita risolvo tutto..." una sorta di onnipotenza, di autosufficienza, che però diventa tendenzialmente una chiusura in se stessi e una prigione.

• si crea spazi informali alternativi in cui decidere di sé

La sperimentazione di sè e del mondo dei valori, le prove di futuro vivibile, di collocazione di sè rispetto a tutto quello che capita avviene in quei campi in cui i giovani possono determinare la loro esistenza autonomamente, e cioè nei luoghi dell'informale: tempo libero, mondi espressivi. relazioni affettive e amicali, luoghi del consumo, dei viaggi, delle emozioni, della ricerca di significati, Questi luoghi si distanziano sempre di più dagli spazi istituzionali. Non solo, ma vengono considerati istituzionali quegli spazi, anche molto vicini a loro come l'oratorio, che non hanno visto la loro azione nel configurarsi o che non li interpretano, in cui non si sentono più rappresentati...

I MONDI VITALI, SPAZI DELL'AMBIVALENZA.

Ma sopra tutti e sopra tutto, il fenomeno che più caratterizza i giovani d'oggi, sia adolescenti che oltre i diciott'anni è la ricerca di spazi di vita propri, di luoghi in cui passare il tempo senza pagare pedaggi, né fisici, né di simboli, né di immagine: la banda, il muretto, la squadra, la compagnia, il gruppo musicale, la piazzetta, le vasche del corso, la spiaggia, i concerti, il pub, la discoteca, la notte, l'automobile; gli spazi virtuali, la musica, il fumetto e internet. Li hanno sempre chiamati spazi vitali, io oggi li chiamo spazi dell'ambivalenza, perché è in essi che il giovane risolve gli esiti della sua vita, decide da che parte stare, definisce le sue scelte, prende le sue decisioni. Ogni decisione deve essere 'live". in un contesto in cui pulsa l'esistenza, l'amicizia, il sentirsi vivo e libero.

Sono gli spazi in cui oggi i giovani vivono, si incontrano, sognano, si relazionano, decidono, stanno bene, aspettano che passi il tempo, sballano, si scambiano esperienze e decisioni di vita, e in cui emergono anche le domande religiose. Non è sempre stato così. Sono quattro o cinque decenni che i giovani si costruiscono loro luoghi, si defilano dalla realtà adulta, inventano una sorta di società parallela, sicuramente non autosufficiente, ma del tutto impermeabile a presenze non gradite di adulti, si costituiscono come una questione o almeno una sottocultura.

Qui, anziché nei luoghi istituzionali a ciò dedicati, come la scuola, la parrocchia, la famiglia, i giovani pongono la forza e l'emotività necessarie per andare avanti nella vita e per decidere che farne. Ce ne potremmo scandalizzare, ma è così. Per le relazioni affettive, per la decisione degli studi da compiere, per i rapporti sociali, per la appartenenza alla Chiesa, per la dimensione religiosa spesso influiscono di più questi mondi vitali che il giovane si crea che i nostri luoghi istituzionali. Sono spazi che si ritaglia contro tutto e contro tutti: lo spazio della notte, lo spazio del tempo libero, dello stare, delle cuffie, delle amicizie, della solitudine, dell'attesa indefinita, del silenzio, della ricerca, del girovagare, del rispondere alle convocazioni. In questi spazi si formulano domande, si insinuano sogni, si accendono vocazioni, si cerca il senso e lo si elabora. Questi spazi creano al giovane una sorta di piattaforma da cui è necessario partire per qualsiasi viaggio nella vita, per qualsiasi ricerca di risposte o aiuti o prospettive. È in atto una forte destrutturazione dei luoghi di vita dei giovani.

La casa dei senso è la vita quotidiana con il suo insieme di relazioni, esperienze affettive, attività del tempo libero. Il senso lo va scoprendo entro i luoghi dell'invenzione della speranza e della constatazione delle delusioni, nel ricamo di percorsi che inventa con la sua motoretta o la sua macchina, nella progettazione delle risposte alle sue aspirazioni che avviene spesso nel gruppo del muretto, nella passeggiata sul corso, ai bordi dei campi da gioco o nei parchi, sui tediosissimi spostamenti in bus per andare a scuola o al lavoro, nelle amicizie di una stagione... Qui nascono e si formulano le ricerche e i primi tentativi di risposta al vivere. Qui affondano in strati impensati della coscienza individuale i perché della vita che non risparmiano nemmeno i più superficiali e distratti. Qui, tra la sopportazione del caos del traffico e la fuga nel proprio mondo veicolato dalle cuffie, si affacciano le inevitabili domande di ulteriorità. Che parentela ha

tutto questo con il luogo solenne di una celebrazione liturgica o col gruppo troppo ristretto di amici che in parrocchia o nel movimento ha fatto quadrato attorno a sé concentrandosi e difendendosi dagli estranei?

DUE LUOGHI IN PARTICOLARE CARATTERIZZANO QUESTO MONDO PARALLELO:

I. LA TENTAZIONE DEL VIRTUALE

I luoghi in cui i giovani piantano le loro tende non sono necessariamente fisici o geografici, possono essere anche virtuali. L'esposizione dei giovani a questi luoghi è altissima. Si direbbe che ne fanno una atmosfera in cui vivono, come l'aria per gli uomini o l'acqua per i pesci, per cui non sono nemmeno percepiti per quello che sono, ma per quello che permettono di vivere. In essi acquisiscono capacità manipolatorie velocissime, facilità di uso, creatività di modi nuovi di comunicare, non necessariamente dipendenza.
E sono gli stessi luoghi virtuali che spesso creano i luoghi fisici:

- la *musica* crea la discoteca e il concerto; ogni giovane ha la sua discoteca privata di MP3, compra e vende, ascolta, scarica e cancella, si abbona a riviste e le passa...
- il *fumetto* crea la compagnia; biblioteche di Dylan Dog sono custodite gelosamente, prestate e fatte circolare, raccontate tra amici. All'eroe si scrivono lettere struggenti e ci si aspetta una risposta.
- il *giornale* crea il circolo culturale e viceversa; è un circolo difficile da sostenere, ma capace di far vibrare per qualche utopia alcuni giovani.
- la *radio* crea riconoscimento tra gli amici, forme di linguaggio uguali, capacità di raccontarsi, di sentirsi interpretati, di uscire dall'isolamento.
- *Internet* crea città virtuali in cui vivere e news group che si danno appuntamento via Internet in luoghi fisici per vedersi e uscire dalle proprie solitudini; questo esige un approfondimento perché è una vera novità, l'innesco di un cambiamento di cui non sappiamo la portata, ma che sicuramente determinerà la comunicazione tra i giovani e dei giovani.

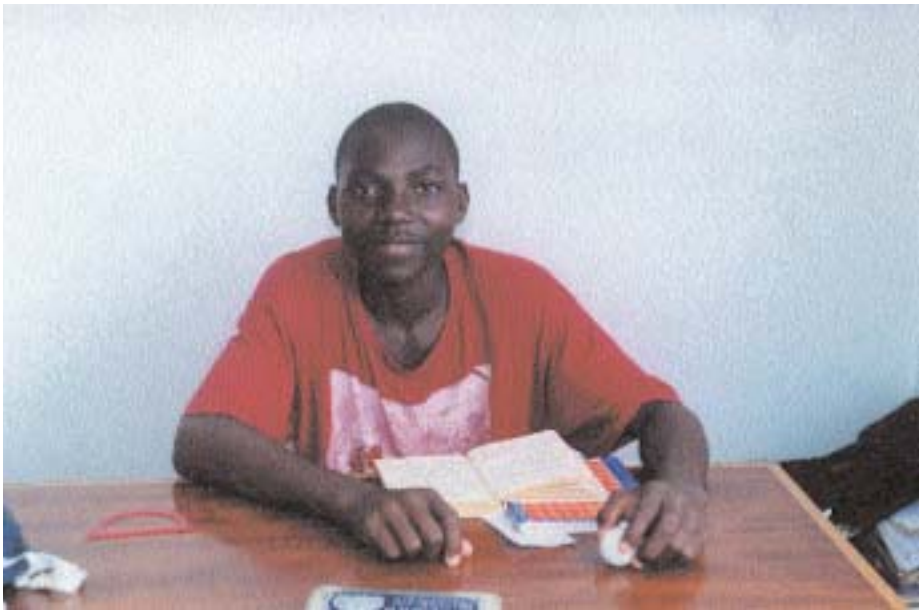
2. LA NOTTE.

Oggi le statistiche, ma è sotto gli occhi di tutti, dicono che almeno un buon 80% di giovani oltre i 18 anni, in una almeno delle notti di un week end non torna a casa prima delle tre di notte. Facciamo qualche tara al dato, aggiungiamo pure che tale abitudine un giovane non la tiene per tutto il periodo della giovinezza e altre considerazioni di realismo, sta di fatto però che la notte sta diventando sempre più per i giovani il tempo in cui si scatenano, esprimono libertà, ricerca di amicizia, relazioni e divertimento, voglia di vivere e desiderio di contare, Non si tratta di migliaia, ma di milioni di giovani che vivono questa esperienza. Sono lontani dal mondo degli adulti, si ritagliano luoghi e spazi in cui vivono solo loro, sentono di potersi esprimere con maggiore libertà. Di giorno puoi vedere tanti giovani con le cuffie per estraniarsi da tutto quello che capita, di notte non ne vedi uno che le porta, perché sono nel loro mondo.
Che cosa offre la comunità civile? Che cosa offre la comunità cristiana? La notte in termini diretti non vede nessun ambiente educativo anche cristiano a disposizione. Il mondo dei profitti si fa in quattro per offrire ai giovani risposte alle loro domande, non curandosi eccessivamente della qualità umana delle proposte e proponendosi spesso un guadagno economico senza scrupoli. Avviene così che si esaltano le tendenze anche più negative, che si danno risposte false a problemi veri, che si sfruttano i giovani nelle loro pur ragionevoli ricerche e domande.
Noi come comunità cristiana abbiamo milioni di metri cubi di ambienti (oratori, chiese, conventi, scuole cattoliche, sale ...), ma nessun metro cubo ospita giovani durante la famosa notte. Se è vero che in questo tempo i giovani cercano vita, cercano risposta anche alle loro domande religiose, è anche vero che devono rimandare ad altri momenti l'incontro non dico con la comunità cristiana, perché potranno sempre imbattersi, anche di notte, in qualche altro giovane o adulto convinto che offre la testimonianza della sua fede, ma con le sue strutture e esperienze educative fatte di spazi, di aggregazioni, di ambienti.

SE È QUI CHE PULSA LA VITA CHE NE DERIVA?

Buttiamo a mare le istituzioni, la famiglia, la scuola, la parrocchia, l'associazione, l'oratorio? Neanche per sogno, anzi è proprio da qui che deve partire una decisione di educazione diffusa, che si concretizza in alcune conseguenze:

- La prima conseguenza è che **i luoghi di ritrovo dei giovani sono sfidati a diventare i nuovi spazi educativi.** Se lì costruiscono i loro ideali, maturano le loro scelte, rispondono alle loro domande anche profonde, con spontaneità, possibilmente lontani dagli occhi degli adulti e di qualsiasi organizzazione, è importante che giovani e adulti che abitano questi spazi siano all'intemo di essi capaci di offrire ragioni di vita e di speranza, farsi punti di riferimento informali. Ciò esige che tutti siano chiamati in causa per questa opera, siano aiu-



cultura della notte, dai muretti, dai concerti, dai pub in cui si fa musica dal vivo, da squadre di calcio, da compagnie dei tempo libero, da gruppi e band musicali, da bande di motorini, da gruppi folcloristici sia tutta zizzania da evitare e da dimenticare quando si prega, quando si fa catechesi, quando si educa a rispondere con generosità alla vocazione al matrimonio, alla vita consacrata, alla vita tout court. In questa affermazione ci sta sia la necessità di un intervento educativo non formale, sia la consapevolezza che ogni discorso che si fa per intercettare i giovani sulle strade della vita quotidiana non può fare a meno di una struttura istituzionale alle spalle che prepara e sostiene l'azione. ■

tati e preparati, siano sostenuti dalla comunità cristiana, dalla società civile, da raccordi intelligenti tra l'una e l'altra. Non vogliamo far diventare scuola il tempo libero, parrocchia il corso delle molteplici "vasche", gregoriano il rock, famiglia la compagnia, ma valorizzare la carica enorme che essi si portano dentro per una umanità rinnovata.

- Riesce a dialogare col giovane solo **chi sa condividere gratuitamente** questo suo mondo, chi non lo snobba, chi non dice solo i difetti che lo colorano, chi non lo demonizza, anche se non fa il compiacente, chi non sta comodo in attesa che passi, chi non perde la sua identità per accalappiare, ma chi la sa riscrivere sulla sua onda, entro le nuove espressività e ricerche.
- Sembra che oggi le istituzioni riescano meglio ad offrire ciò che necessariamente hanno il dovere di mettere a disposizione dei giovani se sanno collegarsi a questi areopaghi. Questo significa che **la scuola, la famiglia, la parrocchia non possono ignorare il tessuto di relazioni** che i giovani costruiscono in queste realtà con i loro linguaggi e modelli di vita. "Non possono ignorare" è ancora troppo vago, occorre vedere in concreto che cosa significa. Sicuramente non si intende abbassare il tono di una proposta forte sia culturale che religiosa, non si intende fare il verso alle mode, nemmeno però pensare che tutto quanto viene dalla

La qualità dell'azione salesiana oggi

L'intervento salesiano presso i giovani

di Luc Van Looy - Vicario del Rettor Maggiore

Intendiamo con "azione salesiana" quella presenza in mezzo ai giovani e nel mondo, ispirata da don Bosco e da Madre Mazzarello, che forma un grande movimento nella Chiesa e nella società. La sua spiritualità è espressa nel Sistema preventivo e il criterio permanente è l'oratorio di Valdocco.

1. OGGI

Non è necessario parlare di tutto, ma è senz'altro utile guardare in faccia alcuni aspetti della realtà che viviamo per dare ragione alle scelte di qualità che facciamo. Sono effetti di una cultura postmoderna, marcata dal dominio del consumismo e della globalizzazione controllata dall'economia.

- *Dio non sembra più parlare.* I prodotti proposti sul mercato umano sono tanti, e vengono introdotti con tanta violenza che la voce di Dio è smorzata. L'uomo di oggi è distratto da Dio, portato via da Lui. Dio è un prodotto vecchio, non attrae più. L'operatore salesiano troverà difficoltà a perforare il muro inquinato della pubblicità per far accettare un Dio che significhi qualcosa per l'uomo d'oggi.

- *Il potere sta dalla parte dell'economia, del mercato,* del commercio, non dalla parte della politica e certamente non da quella della ricerca del bene. Persone buone perdono la battaglia nel sociale e nel politico. E nonostante che la storia della salvezza continui ad insegnare che è più arricchente il servizio agli altri che il potere su di loro, educare i giovani alla mentalità evangelica in un tale contesto troverà sempre maggiori difficoltà.

- *L'etica odierna* ascolta la coscienza relativa, individualizzata e non è guidata da una normativa che proviene dall'ordine del creato. La scienza sembra offuscare i valori etici; i rapporti umani sembrano a servizio di certe idee di promiscuità; ognuno, sia uomo o donna, deve avere non solo gli stessi diritti ma le stesse funzioni in società e in famiglia; criteri comuni devono cedere a opinioni private, ecc.. Non si sa più da dove incominciare per regolare le relazioni umane.

- *Religioni tutte uguali.* Certo che la religione statale di una volta non aveva più futuro, e che la vita sociale non deve di per sé essere regolata da qualche religione. Ma neppure sembra giusto considerare qualsiasi religione uguale a qualsiasi altra.
La società occidentale è pluriculturale e dunque plurireligiosa. E questo sta bene. È un compito: ci tocca imparare a vivere in una società pluralista. Il problema è che il fatto religioso diventa fluido, indifferente, buono per tutti e spesso legato ad aspetti sentimentali invece di riconoscere la storicità della rivelazione. Il tabù di oggi è che la religione non deve incidere sulla morale e sull'ordinamento della società.

- *Cristiani timidi.* Di fronte a questa realtà, molti operatori di chiesa sono diventati timidi, incerti, sforniti di argomentazioni, insicuri. Dall'altra parte c'è chi si rifugia in un certo tradizionalismo e nella forma sicura che è di difesa e di ricerca del nido sicuro dove si protegge dalle insidie del mondo.

- *Tutti a servizio del sistema.* Nel nostro campo pastorale specifico notiamo, in tempi recenti, una mirata azione contro la scuola cattolica. Alzando la bandiera della non interferenza ideologica e della necessità di educare alla neutralità, la politica di oggi vuole togliere forza e specificità alla scuola non statale. Lo Stato vuol prendere in mano l'educazione scolastica, indebolendo in questo modo la Chiesa, non senza la ricerca di profitto economico, dato che la scuola deve promuovere un modello proposto dalle forze dominanti di oggi. Scuola dunque al servizio del sistema globalizzante dell'economia, e non a servizio della persona dell'educando, e meno ancora in vista di una società basata su valori evangelici.

Don Bosco in linea con San Paolo. In questa realtà, don Bosco vuole che i suoi giovani si prendano la responsabilità di animare i loro amici verso il bene e verso il Regno, affida molto a loro e costruisce l'opera del bene sulla loro generosità.
Paolo dice al giovane Timoteo di non trascurare il dono spirituale che è il lui e che gli è stato conferito per indicazione di profeti, anche se giovane (cfr. 1 Tim. 4,14). Paolo ha fiducia in Timoteo: "Nessuno disprezzi la tua giovane età" (ivi 4,12).
Le due figure che ricordiamo ci portano alla condizione fondamentale per garantire qualità al nostro agire. Non abbiamo noi inventato il nostro impegno, lo abbiamo ricevuto come vocazione, da Dio. Senza un radicamento costante in Dio tutto quello

che diremo in seguito non sarà possibile. S. Paolo e don Bosco sono santi, educatori, che hanno ricevuto il loro mandato direttamente da Dio. Si sono sempre confrontati con il messaggio di Cristo, e direi in concreto che si sono sempre lasciati guidare dalla presenza eucaristica. Paolo è mandato ai pagani per parlare della croce e della risurrezione, offre la soluzione della cena del Signore quando incontra difficoltà comunitarie (cfr 1 Cor. 11,17-34); don Bosco è mandato ai giovani della periferia della città di Torino e a tutti i giovani del mondo, con il monito di rendersi umile, forte e robusto, per portare i suoi ragazzi disorientati a Cristo nell'Eucarestia.
Affermiamo anche, come S.Paolo a Timoteo, una specificità concreta del nostro agire: il coinvolgere i giovani nell'opera educativo-pastorale, svegliando in loro la capacità di impegnarsi nella via della santità, per la costruzione del Regno.

2. L'EDUCATORE

La persona dell'educatore è il primo garante della qualità del nostro agire salesiano.
L'educazione si realizza con la collaborazione tra adulti e giovani. Il giovane ha bisogno di modelli credibili e accompagnatori fedeli. L'adulto dà fiducia al giovane fino a dargli la responsabilità non solo per se stesso ma anche per le cose e le persone che gli sono attorno. Il giovane deve imparare in tanti modi a "dominare la terra", ossia a entrare nella società in modo libero e responsabile con lo scopo di migliorarla. L'adulto lo mette in condizione di farlo e sveglia in lui o in lei le capacità delle quali spesse volte non è cosciente, e le spinge al massimo rendimento.
L'educatore dialoga continuamente con il giovane e crea così la capacità di dialogo con la storia, con la cultura, aiuta a fare delle scelte responsabili e ragionate di fronte ai molteplici stimoli e creare un movimento che vada oltre le nostre forze immediate e influisca su organismi regionali e mondiali. Siamo presenti in tutto il mondo, con comunità internazionali, collegati con istituzioni per l'educazione e per i diritti della persona e collegati tra di noi come Famiglia Salesiana. Ecco il nostro operare in modo globalizzante.

3. L'ORATORIO, CRITERIO PERMANENTE

L'oratorio è un luogo dove il giovane e l'adulto si trovano bene insieme, dove ognuno è inserito bene nel gruppo, dove le attività sono sentite come proprie, condividendone la responsabilità e dove una varietà ampia di iniziative converge verso la crescita integrale del giovane. Tutto questo sembra difficile, ma in un ambiente familiare si realizza senza eccessivi problemi.
Tutti si trovano bene e felici.
Le caratteristiche fondamentali sono "Il rapporto personale di amicizia tra adulti e ragazzi e la presenza dell'educatore tra i ragazzi; la creazione di un ambiente che faciliti l'incontro; l'offerta di svariate attività per il tempo libero; il senso missionario delle porte aperte a tutti quelli che vogliono entrare; l'apertura alla massa, ma con attenzione alla persona e al gruppo; la formazione progressiva di tutta la comunità giovanile attraverso la pedagogia della festa, la catechesi, la solidarietà e la vita di gruppo" (Capitolo Generale SDB 21 [1978] 124).
Per realizzare una *presenza* costante, amichevole, instancabile e felice in mezzo ai giovani d'oggi, il "salesiano", sia religioso/a o laico/a, ha bisogno di umiltà, forza e robustezza. Da questo compito nessuno può esimersi o pensare che "tocca agli altri, ai giovani". È l'essenza del sistema di don Bosco. La formula dell'oratorio non parla di una struttura particolare, è il *paradigma* di ogni nostra attività e opera. Il salesiano adulto crea comunità con i giovani, li porta a vivere, studiare, lavorare e pregare insieme, sa dialogare con loro, sa guidare il

gruppo, e "in mezzo a loro si sente bene". Questa sua costante presenza dà al salesiano la necessaria credibilità quando interviene sulle strutture che governano il settore giovanile nelle nazioni e nella Chiesa.
Il centro e l'anima dell'oratorio è don Bosco vivente. Il direttore/la direttrice al centro dell'insieme, dovranno provvedere, secondo i ruoli e le responsabilità di ciascuno, membri effettivi della comunità o collaboratori, a una formazione sistematica e permanente per una modifica continua e sempre aggiornata che garantisca il pieno e sereno svolgimento del proprio compito.
Lo stile oratoriano fa la scelta privilegiata per i più poveri, i più lontani. Non è una cosa semplice ritornare ogni volta a loro e non lasciarsi prendere dai più potenti. C'è bisogno di una ferma opzione per la povertà nella propria vita e nella impostazione mentale per realizzare questa scelta. È una espressione eloquente di quell'umiltà che produce la forza di scegliere coerentemente per le persone, lasciando da parte tutto il resto.

CONCLUSIONE: RILEGGERE E RIPENSARE

Il Sistema preventivo è prima di tutto una spiritualità che trova la sua espressione in tempi e contesti diversi. È quindi sempre necessario rileggere le condizioni nelle quali i nostri giovani vivono e ripensare il nostro modo di intervento presso di loro. Le tre parole chiave sono da rileggersi alla luce di evidenti rivoluzioni di concetti e di mentalità, per rimanere sempre presenti nel tempo e nella cultura attuali.
La religione è vissuta molto diversamente oggi di quanto lo fosse al tempo di don Bosco, esige oggi molta chiarezza nel mettere Cristo e il Vangelo al centro. L'attenzione alla Scrittura è totalmente rinnovata e il rapporto religione/etica è tutto cambiato. Per poter dialogare con le tendenze etiche di oggi è necessario radicarsi bene nei criteri fondamentali.
L'amorevolezza è tutta da ripensare, in base a un rapporto diverso tra adulti e giovani. Per rispondere a tendenze e polemiche nuove bisogna saper esprimere i criteri relazionali con le categorie in vigore oggi.
Viviamo in tempi di sopravvento della razionalità tecnologica, di educazione al controllo del mondo dei desideri, di evasione nell'emozionale immediato, di ricerca di potere, di pensiero debole in una selva di multiculturalità. Bisogna ricuperare la pienezza delle funzioni della ragione se si vuole equilibrare l'insieme delle attività educative e pastorali (cfr. P. Braido, Prevenire non reprimere, il sistema educativo di don Bosco, LAS, Roma, 1999, pag.402).
La testimonianza di chi conosce la realtà e crede nel patrimonio educativo spirituale è la via più sicura. ■

IL GIUBILEO DEGLI SPORTIVI

"Il Grande Giubileo dell'Anno 2000 invita tutti e ciascuno ad un serio cammino di riflessione e di conversione. Può il mondo dello sport esimersi da questo provvidenziale dinamismo spirituale? No! Anzi proprio l'importanza che lo sport di oggi riveste invita quanti vi partecipano a cogliere questa opportunità per un esame di coscienza". Con questo forte invito Giovanni Paolo II si è rivolto al mondo dello sport riunito Domenica 29 ottobre nello Stadio Olimpico di Roma per celebrare il Grande Giubileo del Duemila. L'incontro, culminato nella celebrazione della Santa Messa di fronte a decine di migliaia di atleti, di dirigenti, di tecnici, di "tifosi", è stato un grande momento di festa, ma anche una solenne assunzione di impegno. "Occorre essere disposti - ha detto il Santo Padre - a chiedere perdono per quanto nel mondo dello sport si è fatto o si è omesso, in contrasto con gli impegni assunti nel precedente Giubileo". "Possa questa verifica offrire a tutti - dirigenti, tecnici e atleti - l'occasione per ritrovare un nuovo slancio creativo e propulsivo, così che lo sport risponda, senza snaturarsi, alle esigenze dei nostri tempi: uno sport che tuteli i deboli e non escluda nessuno, che liberi i giovani dalle insidie dell'apatia e dell'indifferenza, e susciti in loro un sano agonismo; uno sport che sia fattore di emancipazione dei paesi più poveri ed aiuto a cancellare l'intolleranza e a costruire un mondo più fraterno e solidale; uno sport che contribuisca a far amare la vita, educhi al sacrificio, al rispetto ed alla responsabilità, portando alla piena valorizzazione di ogni persona umana".

METTERETE FUOCO NEL MONDO

di Domenico Sigalini

La giornata mondiale della gioventù si è appena conclusa. È difficile oggi fare un bilancio. La stampa sta cercando di darsi ragione di quello che "Finalmente" vede, "finalmente", dico io, perché tante cose notate sono pane quotidiano per chi sta coi giovani, per chi suda con loro ogni passo di crescita e per chi con pazienza quotidiana li aiuta ad amare la vita e a cercare nella fede le risposte agli interrogativi dell'uomo. Tanti educatori si sono sentiti aiutati da questa esperienza, hanno potuto raccogliere quello che con pazienza hanno seminato e iniziare una nuova semina. Li aspetta, ci aspetta, ancora una progettualità senza ribalta, che intraprenderemo volentieri. Spente le TV, finite le interviste, torna la nostra quotidianità cui siamo più allenati e in cui ci troviamo meglio, ma con qualche indicazione e sottolineatura che di seguito in maniera non organica tento di esprimere.

UN MESSAGGIO DI FIDUCIA E DI GRANDE STIMA PER I GIOVANI

Fin dall'antichità sono rintracciabili scritti che parlano delle giovani generazioni come se fossero la causa dell'imbarbarimento delle civiltà. Dove andremo a finire con queste generazioni di giovani? Riusciremo a mantenere alti gli ideali che hanno formato i nostri popoli? Le risposte sempre negative. Una gioventù come questa distruggerà tutto. In maniera meno drammatica ogni adulto dice: "ai miei tempi". Lo dice il nonno, il genitore, il maestro, il prete, il datore di lavoro, l'animatore, l'allenatore.. ogni persona insomma che ha a che fare con i giovani. Lo dice lo stesso sedicenne che in parrocchia ha un incarico temporaneo di animazione, anche se ha un'età che differisce solo di due anni dai ragazzi che segue.

Il papa, no! Lui dice:" Voi giovani .... sarete all'altezza delle sfide del nuovo millennio. Se ai miei tempi era così, voi ai vostri tempi saprete trovare la strada per fare meglio di noi.

I giovani non si sentono addosso le osservazioni icastiche di rivendicazione di superiorità dell'adulto, di umiliazione di fronte agli errori inevitabili della vita, di subdola soddisfazione perché le previsioni di discontinuità nell'impegno si avverano. Si sentono dire che hanno capacità di cambiare il mondo.

Per noi adulti frasi rivolte ai giovani

come: “mia gioia e mia corona”, sono solo citazioni di una Parola, un po’ ingessata in altri tempi; per i ragazzi è stato un atto di stima, di amore, di compiacenza, di connivenza.
“Il Signore ci ama anche quando noi lo deludiamo”. Perché dopo questa frase è partito immediato l’applauso? Perché i giovani sanno di non essere sempre all’altezza delle esigenze della vita, sanno che devono ricominciare ogni giorno a credere in qualcosa, sperimentano di adagiarsi, sono tentati di dire: “ormai”, si rivedono davanti le piccole e grandi infedeltà, le discontinuità, si sentono addosso i nostri giudizi non solo impazienti, ma di condanna. Gesù è diverso, la fede cristiana non è la somma dei successi, ma delle continue proposte che Dio ci fa di ricominciare.

RIPROPORRE LA FEDE COME CONTINUA SFIDA A SÉ, AGLI ALTRI, ALLA CULTURA, AL MONDO: LA QUESTIONE FONDAMENTALE DELLA VITA.

La scelta dei brano di vangelo della domenica, impostato sull’Eucarestia e sull’incalzante dialogo tra Gesù, la gente, i discepoli è la sintesi del modello educativo che il papa offre ai giovani: determinazione, coraggio, radicalità, fino a quel “volete andarvene anche voi?” Qui si gioca la proposta della fede come caso serio della vita, non come insieme di pratiche, di emozioni, di riti. Non è facile, ma è possibile. E perché i giovani possano continuare a porsi domande di fede, a fare della fede la decisione fondamentale della vita, ciascuno è chiamato a mettersi in gioco come credente.
L’ha fatto anche il papa rileggendo la sua vita, mettendone a disposizione di tutti le scelte fondamentali, i periodi che le hanno provocate, i punti di riferimento.
In Piazza S. Pietro, dopo che in ogni parrocchia alla Messa dell’Assunta si era contemplata la fede di Maria nel Magnificat, il Papa ha detto ai giovani la sua fede: io, credo e ho creduto così, nella mia giovinezza e nella età adulta, quando affrontavo le difficili decisioni della giovinezza e quando sono diventato pontefice. E voi?
Le nostre comunità sono chiamate a dichiarare la loro fede, a dire ai giovani il cammino fatto. a proporre la loro memoria viva. La lunga teoria di martiri che ha aperto la veglia ne è stato un esempio.

OFFRIRE CON CORAGGIO, DETERMINAZIONE E CHIAREZZA IL PATRIMONIO RINNOVATO DELLA FEDE

Durante la settimana si sono succedute a Roma varie esperienze toccanti: il pellegrinaggio alla tomba degli apostoli, la giornata penitenziale con le confessioni, la partecipazione alle catechesi, la diffusione nelle piazze della propria rilettura della fede con spettacoli, veglie, meeting. Non sono elementi nuovi come tanta stampa esalta. Vuol dire forse che molte di queste esperienze le chiudiamo troppo nelle sacrestie o che quando le collochiamo nella quotidianità non fanno notizia e non interessano a nessuno. Le nostre progettualità di pastorale giovanile si misu-

rano continuamente con questi elementi. Il pellegrinaggio è una esperienza che caratterizza l'educazione alla fede dei giovani, come lo è il sacramento della riconciliazione che abita tutte le "scuole della parola", i campiscuola, le feste dei giovani. Il fatto che la stampa li abbia notati ci aiuta a continuare con maggior progettualità e coraggio. L'elemento di novità forse può essere visto nel linguaggio usato: esplicito, simbolico, fatto di parole e gesti, di canto e danza, di ascolto e partecipazione di tutta la corporeità. La liturgia per i giovani non può restare ingessata nella routine anche se occorre fare i conti con la quotidianità. Quotidianità non è dare per scontato, non è ripetere a macchinetta o inserire la guida automatica, ma rinnovare ogni giorno il miracolo.

RILEGGERE LA VITA, LE SUE DOMANDE, I SUOI PROBLEMI COME UN DIALOGO CON GESÙ OGGI.

Questi giovani hanno dato l'immagine di che cosa è l'Incarnazione. Nell'anno duemillesimo dalla nascita di Gesù, questi giovani ci hanno fatto capire che essere credenti in Lui è comporre in tanti modi diversi e originali la vita di tutti i giorni con i suoi momenti di gioia e di dolore, di canto e di silenzio, di partecipazione silenziosa ai momenti culminanti della liturgia e di esplosione di vita, di preghiera e di riflessione, di ritualità e di gesti concreti, di fede e di ragione. Vestiti come tutti, con tatuaggi e piercing, in ginocchio davanti al confessore e appoggiati l'un l'altro sul prato, in contemplazione davanti alla croce e inarrestabili nella danza, in massa che sembra anonima, ma in colloquio a due a due, in ascolto e in domanda, in fila per mangiare e pazienti nel cedere il posto ad altri. in silenzio nell'adorazione e esplosivi nel canto. Hanno dato espressione alla loro fede nel raccoglimento delle chiese e nel tumulto delle piazze, nelle liturgie e negli spettacoli, con il gregoriano e con il rock. Questi giovani non mettono contraddizione tra la notte vissuta nella ricerca di amicizia e di libertà e il giorno nel duro confronto con l'impegno e con i riferimenti adulti.

LA RADICALITÀ EVANGELICA.

La proposta più impegnativa che ne emerge è la radicalità dei vangelo. Si è sempre saputo che i giovani non amano le mezze misure, anche se in esse spesso si adagiano, come tutti. Nessuno più coi giovani sarà tentato di fare sconti, di ridurre al minimo, di adattare, sia nel proporre il vangelo, sia nel presentare la vita sacramentale, sia nell'indicare le grandi mete, sia nell'offrire passi calibrati per raggiungerle, sia nel proporre la bellezza della vocazione al matrimonio, sia nell'offrire spazi di ricerca e di decisione per la verginità per il Regno, sia nel chiamare al servizio esigente della carità, sia nel proporre impegni e responsabilità sociali. Pellegrini sulle strade del tempo, ma con nel cuore una sete di eternità. Tante volte dicevamo nei nostri incontri che occorre sporgersi verso visioni utopiche della vita, che la Chiesa deve imparare a sognare di più con i giovani come ha fatto Cristo. li Papa ce lo ha riconfermato. Il sogno è il primo approccio alla radicalità delle scelte. ■

Il Don Bosco apre il Liceo Scientifico-Sportivo

Un corso che è stato chiesto dalle società, liguri e non.

LUCA VERARDO, CARLO ANTONIO NICALI, VITTORIO OTTONELLO, SARA SIMEONI, DON ALBERTO LORENZELLI

30 ottobre 2000, presentazione alla città del Liceo dello sport "De Coubertin", il primo Liceo Sportivo d'Italia. Nasce nel Don Bosco.
Ospite d'onore e madrina dell'originale sintesi tra scuola e sport SARA SIMEONI, campionessa olimpica del salto in alto.
"Per me è un onore, anche perché la mia esperienza scolastica è stata di cercare la conciliazione tra sport e scuola, con grande difficoltà.
Quando ho sentito di quest'iniziativa, ho avuto quasi un nodo in gola dall'emozione. Da tempo si sente l'esigenza che sport e scuola vadano a braccetto... fin da quando ero studentessa dell'Artistico e dovevo conciliare l'atletica anche con lezioni di pomeriggio".

Un Liceo Scientifico-Sportivo. È quello che nascerà, dal prossimo anno scolastico (2001-02) all'Istituto Don Bosco di Sampierdarena.
"Accanto al corso tradizionale del nostro scientifico - dice don Alberto Lorenzelli, direttore dell'istituto - affiancheremo il Liceo Sportivo. Un corso di studi che ci è stato espressamente richiesto da molte società agonistiche, liguri e non". Sono molti, infatti, i giovani atleti desiderosi di frequentare una scuola di alto profilo, ma frenati da gare e allenamenti.
Un liceo che, però, non sarà destinato solo ai ragazzi che già praticano attività sportiva, anche se è chiaro che i maggiori interessati all'iniziativa sono proprio loro. Non a caso, l'orario scolastico verrà modulato secondo le loro esigenze. "Il Liceo sportivo - precisa il direttore - sarà aperto cinque giorni su sette alla settimana, ma le lezioni inizieranno il Lunedì pomeriggio e non alla mattina. Questo per venire incontro ai ragazzi che ogni Domenica sono impegnati nella gare".
L'iniziativa, completamente nuova nel nostro Paese, sarà probabilmente a numero chiuso, "ma si tratta di un aspetto sul quale dobbiamo ancora decidere"., dice ancora don Lorenzelli. Il Liceo Sportivo elaborato dai salesiani prevede, accanto ai corsi tradizionali dello Scientifico, materie di carattere decisamente sportivo. Tra queste, particolare importanza, verrà data al tema doping, con corsi su farmaci dopanti e sulla prevenzione. Ampio spazio anche ad anatomia e fisiologia.
E qui entra in scena la collaborazione con la Facoltà di Scienze Motorie che, insieme al Provveditorato agli Studi, al Coni e ad alcuni enti privati, si è messa al fianco del Don Bosco.
"Già da quest'anno - spiega don Lorenzelli - gli studenti di Scienze Motorie, che poi non è altro che l'ex ISEF, potranno usufruire delle nostre strutture sportive". Tutte le attività sportive della Facoltà si terranno proprio a Sampierdarena. L'anno prossimo, poi, con l'apertura del Liceo Sportivo, gli universitari ricopriranno un ruolo di "tutoraggio" nei confronti dei liceali.
"Realizzeremo un vero e proprio campus, sullo stile di quelli statunitensi - dice con orgoglio don Alberto Lorenzelli - grazie al Centro sportivo, alla scuola e all'ostello, che organizzeremo". Una vera scuola a tempo pieno che alla fine, oltre alla maturità scientifica, potrebbe anche regalare un "canale privilegiato" agli studenti per iscriversi alla Facoltà di Scienze Motorie, una di quelle a numero chiuso.
"Deciderà il ministero - aggiunge il direttore - ma è probabile che si arrivi a qualcosa di simile". Il progetto in merito sarebbe già in fase avanzata. Ma c'è ancora un particolare che, in conclusione, don Alberto Lorenzelli, vuole sottolineare: "Non parleremo solo di sport - spiega - ma forniremo ai nostri ragazzi tutti i supporti per farli crescere come persone, daremo loro un'educazione completa, non solo dal punto di vista scolastico, ma anche morale e spirituale. ■

dal "CORRIERE MERCANTILE" del 24.8.2000

Albero Generoso e Scuola Media

Intervista alla Preside, Giuliana Marenco e al Vice don Renato

Mi affaccio alla presidenza e sono accolto dalla abituale cortesia della Preside. Completiamo quel dialogo-intervista di giugno che finiva con attese e speranze per il futuro della scuola. È molto occupata, ma risponde con un sorriso.

A giugno dicevi che "alcuni sogni" affollavano la mente della Preside. Almeno uno è diventato realtà?

Sì, in effetti qualche sogno è diventato realtà... Una realtà molto importante per l'andamento della scuola. Ho un vicepreside attivo e dinamico su cui posso contare. E questo, per me, è motivo di sicurezza e tranquillità. Inoltre conosco don Renato da anni e non è una novità lavorare con lui. Mi sento perciò facilitata nel condividere ansie ed aspettative.

L'altro sogno era quello di poter aver un maggior collegamento con la scuola elementare. Il Direttore ha pensato bene di affidarmi anche la direzione didattica dell'Albero Generoso. Più collegata di così!

La novità del complesso "Elementari e Media" ?

Non è certo privo di problemi, di ansie, di dubbi... È appena nato. Siamo comunque in due e ben affiatati, come ho già detto. È come trasportare un tronco: da sola sarebbe una gran fatica, in due il peso è sopportabile.

PRESIDE E VICE CON LE MAESTRE

Dopo la Preside incontro il vice. Non posso non coinvolgerlo.

Da un mese sei a Sampierdarena. Come ti trovi nella nuova esperienza?

Decisamente bene! Sono stato accolto con cordialità dagli insegnanti, con alcuni dei quali avevo già operato anni fa. Mi trovo bene con i ragazzi e anche con i genitori... ma siamo solo all'inizio.

BAMBINI DELLA SCUOLA ELEMENTARE

Prospettive per il futuro?

Sono entrato in una scuola in notevole crescita: una classe in più rispetto all'anno scorso, nelle Elementari; più numerose le classi delle Medie. Per me resta prioritaria la cura della formazione integrale di questi ragazzi, attuando il Progetto Educativo del Don Bosco.

Un sogno nel cassetto c'è. Un sogno però che sta prendendo quota: la prossima estate organizzeremo le vacanze estive al mare, ai monti, all'estero!

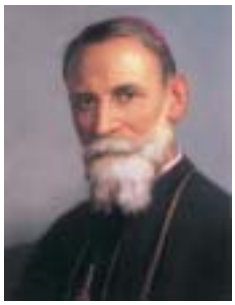
Qualche anno fa lo facevate già. È un sogno che torna?

Veramente quello di cui parlo è un piano più ampio. Non c'erano le vacanze all'estero, ad esempio.

Avrei voluto entrare anche in qualche classe delle Elementari... Lo faremo nel prossimo numero dell'ECO.

Buon lavoro a tutti gli operatori! ■

a cura di don Alberto Rinaldini



DUE NUOVI SA

Martiri dell

S. LUIGI VERSIGLIA

Il 5 giugno 1873 nasce a Oliva Gessi (Pavia); il 25 febbraio 1930 è ucciso a Li Thau Tseui (Cina).
Il suo ritratto giovanile è quello di un ragazzo vivace, ricco di ingegno, distinto nei modi. Dodicenne, è mandato a studiare a Torino, da Don Bosco; e da lui si sente dire un giorno (nel 1887): "Vieni a trovarmi, ho qualcosa da dirti". La malattia e la morte del Santo impedì quel colloquio, ma il ragazzo ne rimase conquistato. A 16 anni emette i voti religiosi, diventando salesiano. Completate le scuole superiori, frequenta la facoltà di filosofia all'Università Gregoriana di Roma. Le ore libere sono dedicate all'apostolato fra i giovani. Molto impegnato negli studi teologici e nella sua formazione spirituale, è ordinato sacerdote a poco più di 22 anni.
Il suo sogno fin dalla giovinezza erano le missioni. Nel 1906, ad appena 33 anni, è messo a capo del primo gruppo di salesiani per la Cina. Lavora a Macao, dove è chiamato "padre degli orfani", è molto apprezzato come direttore spirituale, fa della Casa di Don Bosco un centro di fede per tutti i cattolici della città. Nel 1920 è nominato e consacrato vescovo, Vicario Apostolico di Schiu Chow, nella regione del Kwangtung, nel sud della Cina, in tempi di gravi tensioni sociali e politiche, che investono in modo sempre più preoccupante anche le missioni cattoliche.
Egli, però, con ardore pastorale moltiplica le opere catechistiche, apre scuole e seminari.

IN VISITA PASTORALE

Una confusa e sanguinosa situazione di guerriglia tormentava gli inquieti territori del sud della Cina. Banditi, rivoluzionari e militari sbandati rendevano pericolosi i viaggi per terra e lungo i fiumi. Mons. Versiglia da Shiu Chow non aveva potuto visitare i cristiani di Lin Chow. Ma, verso la fine del gennaio 1930, si convinse che bisognava partire. "Se aspettiamo che le vie siano sicure - disse - non si parte più... No no, guai se la paura prende il sopravvento! Sarà quel che Dio vorrà!". Dalla residenza di Lin Chow don Caravario gli venne incontro per accompagnarlo fino alla sua sede.
Componevano la comitiva con l'anziano vescovo e il sacerdote, anche due allievi del Collegio Don Bosco, che tornavano a casa per le vacanze, due loro sorelle e una catechista insegnante. Avevano ritardato il viaggio per poter essere accompagnati dai missionari.

L'AGGRESSIONE

Partirono il 24 febbraio in treno. Il giorno dopo continuarono in barca sul fiume Pak-Kong. Fecero una breve sosta a Ling Kong How. A mezzogiorno erano già in viaggio, sul fiume, in vista della località di Li Thau Tseui. Stavano recitando l'Angelus, quando all'improvviso un urlo selvaggio esplose dalla riva. Una decina di uomini con i fucili spianati gridarono: "Fermate la barca! Approdate". "Non occorre - si rispose - perché siamo della Missione". "Approdate lo stesso", si replicò minacciosamente. Si accostano alla riva. Nella barca, sotto il tettuccio di riparo, le giovani donne intuiscono il pericolo e pregano, tremanti. Il dialogo concitato continua. "Sotto quale protezione viaggiate?". "Di nessuno - risponde il barcaiolo -, mai nessuno l'ha imposta ai missionari...". "Per punizione dovrete sborsare 500 dollari in carta europea". "Ma noi non abbiamo dollari...".
A questo punto due di loro si avventano nella barca, si mettono ad esplorare e scorgono le donne. Esplode un urlo: "Portiamo via le donne!". Ma già il vescovo e il sacerdote hanno fatto

NTI SALESIANI
'Educazione

barriera di se stessi, molto dignitosamente e fermamente. Allora i briganti si avventano sui due missionari e su di loro scatenano colpi col calcio dei fucili, con randelli, tra assordanti imprecazioni e bestemmie.
Sotto la furia dei colpi il vescovo per primo stramazza a terra. Il sacerdote continua la lotta da solo, finché si accascia a sua volta mormorando: "Gesù... Maria!". Le donne resistono ancora. "Figliola - mormora il vescovo a Maria Thong - aumenta la tua fede". La lotta continua, ma le forze sono ormai impari. Non è più questione di permessi di transito, né di salvacondotti, né di gabelle da pagare. L'odio contro i missionari e la passione verso le donne sono rimasti i veri motivi di tanta ferocia.

IL MARTIRIO

I missionari sono legati e trascinati in un bosco vicino. Si sente uno dei briganti imprecare: "Bisogna distruggere la Chiesa Cattolica!". I due giovani vengono allontanati con le armi spianate. Le donne tremano stringendo il crocefisso. Lo strappano loro. "Perché ami questo crocifisso? Noi lo odiamo, lo odiamo..."- Mons. Versiglia e Don Caravario compresero che era giunta l'ora di testimoniare Cristo anche col dono della vita. Sereni in volto, presero a pregare ad alta voce, si posero in ginocchio e si confessarono a vicenda.
Improvvisamente, cinque colpi secchi di fucile. Il martirio è consumato. I due giovani e le tre ragazze hanno visto e sentito tutto. Riferiranno l'accaduto nei minimi particolari. Le giovani donne, in lacrime, dovettero seguire i loro aggressori; ai giovani fu intimato di partire senza voltarsi indietro. Le spoglie dei Martiri furono raccolte e sepolte a Shiu Chow; in seguito, secondo attendibili notizie, dissepolte e disperse.
Ma il loro ricordo vive, nella gloria del martirio!

Beatificati il 15 maggio 1983 da Giovanni Paolo II, vengono canonizzati col gruppo dei 120 Martiri cinesi il 1° ottobre 2000. Ci danno un grande insegnamento.

S. CALLISTO CARAVARIO

Nasce a Cuorgnè (Torino), l'8 giugno 1903. Trasferitasi la famiglia a Torino, egli frequentò giovanissimo l'oratorio e la scuola elementare salesiana di S.Giovanni Evangelista. Fece il ginnasio alla Casa Madre, a Valdocco. I suoi compagni ancora viventi lo ricordano pio, riservato, calmo, intelligente, amabile; e soprattutto "limpido".
È un adolescente molto attento all'attività dei missionari; si fa premura di incontrarli e di informarsi sulla loro azione missionaria quando essi fanno visita alla Casa Madre.
Nel 1919, a sedici anni, diventa salesiano. Tre anni dopo, si incontra con Mons. Versiglia di passaggio a Torino. "La seguirò in Cina", promette; e sarà di parola, oltre ogni previsione. Imbarcatosi a Genova, a 21 anni, non si voltò più indietro.
"Sono contento del sacrificio che ho fatto" scriverà.
Lavora in estremo Oriente, nella lontana isola di Timor, ma prima di tutto a Shanghai e dopo a Schiu Chow, dove, completata la sua preparazione teologica, viene ordinato sacerdote da Mons. Versiglia, nel 1929.
Tra le sue riflessioni: "Sarà breve o lungo il mio sacerdozio? Non lo so, l'importante è che io presenti al Signore il frutto dei doni ricevuti". Lo presentò col martirio, l'anno successivo, sacerdote da appena otto mesi. Il suo vescovo cercò di salvarlo. "Io sono vecchio - disse agli assassini -. Fucilate me, ma liberate lui così giovane". I briganti non ebbero pietà.

“Il Muretto” chiama, l’oratorio risponde

La “lezione” della Giornata Mondiale della Gioventù

I RAGAZZI DEL MURETTO

Oggi per parlare di gioco, di festa, di sport, nella vita dei giovani, occorre partire da alcune riflessioni sulla Giornata Mondiale della gioventù, appena conclusa e che ha richiamato non solo due milioni di giovani a Tor Vergata, ma anche l’attenzione e lo stupore di tanta gente e di certi giornalisti, opinionisti, filosofi, che non hanno potuto fare a meno di interrogarsi sul fatto.

Per capire i giovani e formare giovani capaci di essere animatori di altri giovani, si può partire da quattro elementi scaturiti dalle giornate della gioventù a Roma.

Il primo riguarda il messaggio di fiducia e di grande stima che il Papa ha verso i giovani. Il Papa non si lamenta tanto dei giovani, ma dice che essi sono in grado di assumersi le loro responsabilità, in tempi difficili come i nostri.

Secondo, il Papa ha centrato il problema della fede, non come “robetta” del mondo cattolico, ormai superata, ma come sale per dare sapore alla vita quotidiana, come luce per squarciare le tenebre del non-senso.

Terzo: questo patrimonio della fede rinnovato viene riproposto con chiarezza e con coraggio nell’esperienza quotidiana della vita: confessione, eucarestia, preghiera, pellegrinaggio, carità, servizio.

Infine, quarto, la capacità della Chiesa di rileggere le domande dei giovani come voglia e capacità dei giovani stessi di incarnare il Vangelo oggi, sia quando cantano il gregoriano, sia quando fanno rock, sia quando fanno festa insieme, sia quando fanno silenzio.

Giovani che esprimono una grande domanda di spiritualità, ma anche giovani che hanno difficoltà a decidersi e fragilità relazionale.

Cosa fare?

L’Oratorio dovrebbe sforzarsi di creare possibilità supplementari o alternative a quelle “istituzionali”, dove i giovani spesso più non si trovano. Organizzare il loro tempo libero, la loro vita, le loro scelte, con loro protagonisti: liberi, accettati per quello che sono, soggetti di fiducia.

Chi lo deve fare?

Educatori, animatori capaci di essere guide, maestri, amici. Guide ai significati più profondi della vita, riferimento nella ricerca dei veri valori, persone capaci di mettersi in gioco e di pagare di persona. Se i giovani continueranno ad avere solo come alternative la notte con le discoteche o con i pub o il virtuale con Internet, e la radio, andranno lì. Se troveranno una comunità cristiana accogliente che pensa a loro, una Chiesa aperta (anche materialmente!!!), un Oratorio che li renda protagonisti liberi e amati della loro vita, allora forse i giovani scenderanno dal “muretto”. ■

Oratorio don Bosco
e Maria Ausiliatrice

Casa alpina Don Bosco “La Visaille”

Nella splendida Val Veny di Courmayeur (Aosta)

LA CASA ALPINA “LA VISAILLE”

Da oltre 40 anni i ragazzi del Don Bosco di Sampierdarena vivono la splendida esperienza del campeggio a La Visaille in Val d’Aosta.
Grazie al lavoro di tanti volontari la baita de La Visaille ci accoglie ogni anno nella sua meravigliosa cornice di verde di fronte al Monte Bianco.
La montagna ci riporta alla calma e all’equilibrio, esige umiltà e rispetto, ci aiuta a stringere nuovi legami con i compagni di cammino, ci avvicina al centro del nostro cuore, a Dio presente nell’immensità delle alte vette.
Fantastiche mete ci attendono, il Lago ghiacciato del Miage, il Lago delle Marmotte, la Balconata di fronte alle più belle vette del Bianco e, per i più coraggiosi, il rifugio Monzino e la vetta del Piccolo Bianco.
Al tramonto, intorno al falò oppure al caldo della stufa a legna, serate indimenticabili, giochi, allegria e commozione intorno all’antico canto de La Visaille che prima di noi hanno cantato migliaia di Oratoriani. ■

PANORAMA DALLA CASA ALPINA

Indirizzi INTERNET:
SCUOLA: www.schoolnet.split.it/donbosco
PALADONBOSCO: www.paladonbosco.it
EX-ALLIEVI: www.spazio web.inwind.it/utrin

Torriglia 2000

Un'esperienza estiva in campagna

SOSTA TRA UN GIOCO E L'ALTRO

È il nome che abbiamo voluto dare quest'anno all'esperienza estiva in campagna, aperta ai ragazzi dagli otto ai tredici anni, nella nostra casa di Torriglia. Perché Torriglia 2000? Perché volevamo essere in sintonia con il Giubileo della Chiesa e questo ci è sembrato il nome più giusto.

L'esperienza del caposcuola ha visto calpestare i grandi prati della casa da circa una settantina di vivacissimi ragazzi e ragazze, i quali sono stati chiamati a condividere in due turni di quindici giorni tutto, vale a dire la preghiera mattutina e serale, il cibo, i giochi, la nostalgia di casa, le gioie e i dolori, tutto controllato dai vigili occhi degli animatori.

Abbiamo scelto come tema "Nati per volare", la storia rifatta del gabbiano Jonathan. Dopo la colazione e il riordino delle stanze, il tema proposto e diviso in tappe, veniva presentato dai ragazzi stessi, i quali animavano le varie scene della storia, poi il momento formativo in gruppo guidato dall'animatore, il gioco a tema divisi in squadre.

A mezzogiorno c'era il pranzo sempre lauto ed abbondante preparato con la massima cura e attenzione dalle nostre super cuoche Franca, Bruna e Sandra, poi la meritata pausa gelato e il gioco libero ping-pong, calcetto con gli animatori e i più diligenti facevano i compiti per le vacanze. Al pomeriggio le super olimpiadi (corsa campestre, cento metri, lancio del peso e del disco, staffette) e giochi con l'acqua, partite a calcio e a pallavolo. Alle 18,30 ogni giorno si celebrava l'Eucarestia presieduta da don Sillo, aperta a tutti ed è stato bello vedere quanti ragazzi chi prima per curiosità, chi perché convinto partecipavano con frequenza a questo grande e giornaliero incontro con un amico particolare: Gesù. Alla sera dopo cena c'era il grande gioco o la serata animata (discoteca beato tra gli animatori, cruciverba, etc.). Oltre a queste attività non sono mancate le scampagnate e le gite come al Monte Lavagnola, alla cappella della Panteca, una tentata gita sull'Antola. Ma ciò che ha messo a dura prova i nostri montanari è stata, a mio avviso anche la più bella, quella a Barbagelata con i suoi 12 chilometri in salita su asfalto andata e ritorno.

Una cosa ci ha fatto riflettere ed è questa: noi salesiani e animatori abbiamo dato la nostra disponibilità a tutti i ragazzi della parrocchia a partecipare, infatti ce n'erano un bel numero. Ma la maggioranza era composta da ragazzi disagiati e ospiti di varie comunità alloggio o casefamiglia mandati dai Servizi Sociali del Distretto. La nostra accortezza è stata quella di dare più attenzione a questi ultimi, più affetto, più stima senza farlo notare agli altri i quali si sentivano considerati tutti alla stessa stregua. Un buon aiuto ci è stato dato dai volontari che operano nella casa coordinati dalla signora Franca dell'Amministrazione Comunale, ma soprattutto dalla perfetta intesa ed armonia che c'era tra noi animatori. Grandi pianti alla fine dei turni perché nessuno voleva far ritorno a casa, ma tutti nell'andarsene si davano appuntamento all'anno prossimo.

Forza e coraggio allora, Torriglia è fatta apposta per chi ha il piacere e la voglia di divertirsi, di stare con amici veri e, permettere anche di stare un po' lontano da casa per provare nuove esperienze e respirare aria pulita a contatto della natura. Per questo ci diamo tutti appuntamento numerosi all'anno prossimo. Ciao. ■

Emanuele,
Studenti Salesiani ed Animatori

GIOCO DI SQUADRA

Estate ragazzi

“Forza ragazzi Partiam dalla Francia… Ma com’è bello andare insieme verso Roma...”

CANZONI PRIMA DEL PRANZO

Così diceva la canzone che ha scandito ogni inizio di giornata all’Oratorio dal 19 giugno al 28 luglio.
Sono state sei settimane di avventura, gioco e gran divertimento.
Per circa trecento ragazzi di Sampierdarena e per una trentina di animatori, l’impresa ha avuto dell’eroico, anzi dello straordinario, ha lasciato impronte evidenti tuttora. Dove? Sulle magliette “Impronte d’estate” che gli amici stanno ancora usando, sulle foto che sono, a dir poco, “superbe” e soprattutto nell’amicizia sorta e rafforzata dalla nove ore quotidiane vissute insieme nello stile del pellegrinaggio in vista di Roma per celebrare il Giubileo.
L’Estate Ragazzi è un tentativo sereno e gioioso di venire incontro alle esigenze delle famiglie della Parrocchia e del circondario che, pur lavorando, chiedono all’Oratorio di farsi carico della giornata dei loro figli in vacanza. Sono stati presenti anche alcuni bambini e ragazzi mandati dagli enti sociali con cui i Salesiani e le Suore collaborano già durante l’anno scolastico.
Ogni settimana ha avuto la sua parte di tornei nei cortili, il grande gioco, il film, il pomeriggio sul palcoscenico, tante attività sportive sui campi verdi e varie attività manuali e... l’immancabile gita settimanale. E anche gli immancabili compiti delle vacanze svolti in mattinata e le attività di gruppo nel primo pomeriggio.
Divisi in quattro grandi gruppi, i ragazzi hanno potuto riempire di punteggi il CONTA-IMPRONTE, il grande tabellone delle imprese storiche ed ottenere alla fine l’attesa proclamazione di vittoria alla presenza dei genitori.
Ecco, ci stavamo dimenticando del ruolo dei genitori in tutta la faccenda. Alle 17.00, quando la giornata finiva, nonni e baby sitters dovevano sentire il racconto delle avventure, ma il venerdì della terza e sesta settimana i veri testimoni sono stati i genitori che applaudivano e ridevano di gran gusto per le scenette dal vivo, i canti allegri e le buffe danze organizzate dai/con i bravi animatori e preparate in modo rocambolesco giorno dopo giorno.
Tutti i ragazzi ricorderanno ora con un po’ di nostalgia i campi di Torriglia, le piscine delle Caravelle, il mare di Alassio e il Colle Don Bosco, mete delle gite settimanali, ma nessuno dei leggendari pellegrini dimenticherà la battaglia dell’acqua, realizzata in cortile: volete saperne di più? Venite all’Oratorio, vi racconteremo i dettagli.
Ciao! ■

Suor Angela Giammaria

ESTATE RAGAZZI 2000

Paladonbosco: le novità 2000-2001

Ricchissimo il programma del nuovo anno

DON BOSCO CITY CAMP 2000 "LA PREMIAZIONE"

1. ASPETTI SPORTIVO CULTURALI

Innanzitutto - come abbiamo anticipato nell'ultimo numero dell'Eco - la facoltà Scienze Motorie dell'Università di Genova terrà lezioni pratiche ed alcune teoriche presso il Centro Sportivo Paladonbosco.

Questa partnership è stata fortemente voluta da tutto il nuovo staff dell'Università di Genova ed in particolare dal **prof. Vittorio Ottonello, coordinatore dell'ISEF.**

A livello educativo-sportivo, sarà operativo dall'anno scolastico 2000-2001 il Liceo Scientifico Sportivo "Pierre De Coubertin", riservato ad atleti di interesse nazionale e regionale.

L'Istituto "Don Bosco", da sempre vicino alle esigenze dei giovani, presenta un nuovo modello pedagogico sportivo - primo in Italia - che sappia coniugare le esigenze di formazione scolastica e di espressione agonistica dei giovani atleti, in un ambiente educativo e sportivo adeguato.

Questo Liceo dovrà garantire agli alunni una buona cultura che li aiuti nella vita futura, trovando un ottimo ambiente educativo e sportivo insieme. I servizi che metteremo a disposizione sono i più svariati: valutazione funzionale degli alunni, disponibilità del Palagym, un servizio-pulmino, un piano di studio e un orario scolastico calibrato per le esigenze degli alunni.

L'iniziativa è stata proposta dal nuovo coordinatore del Liceo prof. Vittorio Ottonello. È stata sostenuta dal Provveditore di Genova, dott. Gaetano Cuozzo, dall'Assessore allo sport della Regione Liguria dott.ssa Nucci Novi Cepellini e dal presidente provinciale del Coni Carlo Antonio Nicali.

2. LA PALLAVOLO

Le società **Igo Volley** e Don Bosco Volley hanno stipulato per tre anni un patto di collaborazione che le vedrà, inizialmente, partner per il settore pallavolistico maschile. Le due società hanno voglia di crescere e hanno identificato nella struttura del PalaDonBosco la miglior opportunità, sia per le notevoli infrastrutture, sia per il personale competente e professionale.

Il PalaDonBosco farà da vetrina per la prima squadra dell'Igo di serie B2, che si allenerà nella settimana e giocherà la Domenica alle ore 18.00. Il Don Bosco Volley mette a disposizione della società Igo Volley il suo settore giovanile e sue affiliate.

Il settore maschile del Don Bosco sarà coordinato dal responsabile prima squadra dell'Igo Volley, Enrico Dogliero, in modo da poter competere a livello regionale con le migliori squadre.

Già da quest'anno sportivo possiamo contare su un settore giovanile completo: under 13, under 15, under 17 e la prima divisione (under 20), la prima esperienza senior per le nostre giovanili.

Il lavoro tecnico degli istruttori è coadiuvato da **Sport Training Centre**, la struttura per la preparazione atletica delle squadre del Palagym, la palestra di fitness del Don Bosco.

Le ambizioni dell'Igo Volley saranno così sostenute da un settore giovanile che si vuole sia ampio ma anche di qualità per poter portare a Genova finalmente una squadra di pallavolo di livello, che senza un settore giovanile ad hoc non potrà avere radici forti e salde nel tempo.

La collaborazione creerà momenti di coinvolgimento dei giovani nella pallavolo, nelle scuole del Don Bosco e nell'organizzazione di tornei di livello con, a giugno, la proposta per **City Camp** di specializzazione tecnica per tutti i ragazzi.

Al settore volley femminile, grazie al contributo del Presidente Migliorini e agli allenatori Ferraris e Cacciabue, spetta il compito di

confermare con una prima squadra nuova e giovane, sostenuta dal nostro sponsor CSO, la serie D e di sviluppare le potenzialità del nostro settore femminile.

3. IL PALAGYM

L'avvento dell'Università al Don Bosco e le continue richieste dei nostri soci, hanno trovato risposta nell'ampliamento del Palagym di oltre 100 metri quadrati. È stata ristrutturata la sala pesi ed il settore cardiofitness, mentre la sala stelle è stata riservata ad attività di rilassamento e stretching. La novità del momento sono la sala spinning e il laboratorio per le valutazioni funzionali degli atleti seguiti nella preparazione atletica.
Il programma invernale di quest'anno è vario, con feste, escursioni ed occasioni di socialità. Il settore agonistico del Palagym propone, quest'anno, la preparazione atletica ad una miriade di ciclisti, podisti e sciatori e la creazione di una squadra femminile di ciclismo.

4. IL BASKET

La nostra società di basket, negli ultimi anni leader incontrastata in Liguria a livello giovanile, si presenta ancora una volta con tutti i presupposti per raggiungere buoni risultati. Come succede da diversi anni ci occuperemo "solo" di basket giovanile, cercando di confermare gli ottimi risultati delle scorse stagioni.
Anche quest'anno siamo rappresentati in ogni campionato da almeno una squadra (in alcuni campionati siamo presenti addirittura con due squadre); abbiamo squadre che possono sicuramente dire la loro in ogni categoria. **Partendo dai Cadetti d'Eccellenza** (ragazzi nati nel 1984/85), fino ad arrivare al campionato **Propaganda** (1988/89), passando per gli **Allievi** (1986) e i **Ragazzi** (1987). Tutte le nostre squadre dispongono di ottime individualità come di un ottimo collettivo con una base tecnico/fisica assicurata da allenatori e preparatori. Il basket con il responsabile tecnico Paolo Re affiancato dai suoi collaboratori, Magnani, Della Penna, Chiesi e Taverna, sta fortemente sviluppando il settore giovanile creando occasioni di incontro con i ragazzi, sia in campo che fuori.

5. I SUCCESSI DELL'ANNO SCORSO

Il Centro Sportivo PalaDonBosco ha organizzato, insieme all'Oratorio, le **Olimpiadi 2000 e la Scuola estiva di sport.**
Siamo orgogliosi di essere arrivati alla quarantesima edizione delle Olimpiadi che hanno coinvolto migliaia di genovesi sui campi dell'Oratorio, ora rinnovato anche con strutture più moderne.
Le discipline sportive sono state dieci, con un coinvolgimento di 800 ragazzi che hanno gareggiato per sei giorni. Grazie all'appoggio di Latte Oro e della Circoscrizione Centro Ovest, sono stati giorni intensi e divertenti per i nostri giovani.
Il Don Bosco ha ospitato - dal 26 al 31 luglio 2000 - tre squadre di giocatori U.S.A. under 14 e sei squadre U.S.A. under 18, per il **Torneo U.S.A. Italvolley 2000.**
Le nostre ragazze si sono confrontate con le americane ed il torneo ha confermato il buon livello del nostro settore giovanile ligure con il successo del Matuzia Sanremo che ha concluso il torneo imbattuto. Buona anche l'organizzazione che ha permesso alle ragazze americane di visitare la Liguria e Montecarlo e di finire la manifestazione con una grande festa, in stile inglese, alla Villa di Comago a Manesseno.
Abbiamo organizzato in estate, per conto della P.G.S. nazionale, due finali nazionali di Volley under 15 e per la categoria libera, che sono state caratterizzate da partite correttissime, giocate con grande spirito educativo.
Infine la festa conclusiva del Palagym, con 2000 persone partecipanti, che si sono esibite in fantastici numeri e gran finale con il *Can Can* degli istruttori. ■

Luca Verardo

MAX CASELLA - CAPOISTRUTTORE

DOTT. GIUSEPPE PERICU SINDACO DI GENOVA COL DIRETTORE

Vittorio Buffa

Il presidente della U.S. “Don Bosco” ci ha lasciati.

Vittorio si è addormentato nella pace del Signore, a Limone Piemonte, all’età di 60 anni...col rosario in mano.
Un ex-allievo della Scuola Media don Bosco e oratoriano tutto di un pezzo, ha vissuto intensamente lo spirito salesiano.
È stato un esemplare padre di famiglia come testimoniano la moglie e la figlia.
Stimato nel lavoro per la competenza, coscienza professionale e spirito di servizio. Così lo ricordano colleghi di lavoro che piangono un amico, un compagno, un collaboratore prezioso.
Oratoriano di prima grandezza... Un credente, Vittorio, che viveva la sua fede ovunque: in casa, nel lavoro, nello sport. Lo rivediamo, ogni domenica, in piedi ad un lato della Chiesa... felice quando vedeva numerosi i giovani della Società Sportiva presenti alla celebrazione.
Vittorio è stato uno sportivo che allo sport ha dato tanto. Da 40 anni membro del Consiglio Direttivo dell’U.S. Don Bosco. Da qualche tempo ricopriva con impegno, serietà e generosità la carica di Presidente.
Sempre presente nei campi da gioco, negli allenamenti, nelle riunioni del Consiglio Direttivo, negli incontri con i genitori degli atleti e con gli altri allenatori.
Sport sì, ma in uno stile salesiano che socializza e fa crescere in umanità. Lo dice in una lettera alle famiglie: “Se consideriamo i momenti difficili a cui vanno incontro i giovani, sia quelli che riescono a concludere gli studi, sia quelli che li debbono abbandonare, diventa importante avere una Società, come l’U.S. Don Bosco che sia un punto di riferimento per chi vuole praticare lo sport serenamente e senza elevate tensioni”.
Sarebbe interessante cogliere la sua ansia educativa attraverso le lettere agli allenatori ed agli atleti. Quasi come un ritornello appare l’invito alla Messa domenicale e alle feste oratoriane, a vivere l’impegno educativo e formativo proprio dell’Oratorio. L’U.S. Don Bosco per lui era oratorio!
Agli allenatori e ai dirigenti raccomanda: ”Cerchiamo di impegnarci a dare la massima collaborazione ai Salesiani, per raggiungere gli obiettivi di carattere formativo che stanno a cuore a loro e a noi”.
Vittorio andava fiero di avere ricevuto per 24 volte la Coppa Disciplina.
Di animo sensibile, aiutava a pagare la quota d’iscrizione a coloro che fossero in difficoltà. Segnalava i concorsi o colloqui per eventuali assunzioni di lavoro. Era generoso anche con l’Oratorio e le Missioni...
Stava preparando la storia dell’U.S. Don Bosco per celebrare i 55 anni di fondazione. Voleva stamparla entro la fine dell’anno per regalarne una copia a tutti gli atleti.
Lo ricorda così un suo amico: ”Nel tempo in cui il colore delle maglie sportive si stempera in un grigio uniforme, il granata dell’U.S. Don Bosco è il colore che ti ha accompagnato, caro Vittorio. E questa, prima ancora di essere una maglia sportiva, è la maglia dell’Oratoriano.
Perché gli oratoriani non hanno età: restano giovani, fedeli a quel “cortile” che Don Bosco ha messo a loro disposizione per giocare e per pregare”.
Caro Vittorio, le ultime pagine del libro che tu hai scritto sull’U.S. Don Bosco saranno il saluto al Presidente... sarà l’ultimo capitolo, ma un bel capitolo, sul tuo sogno. ■

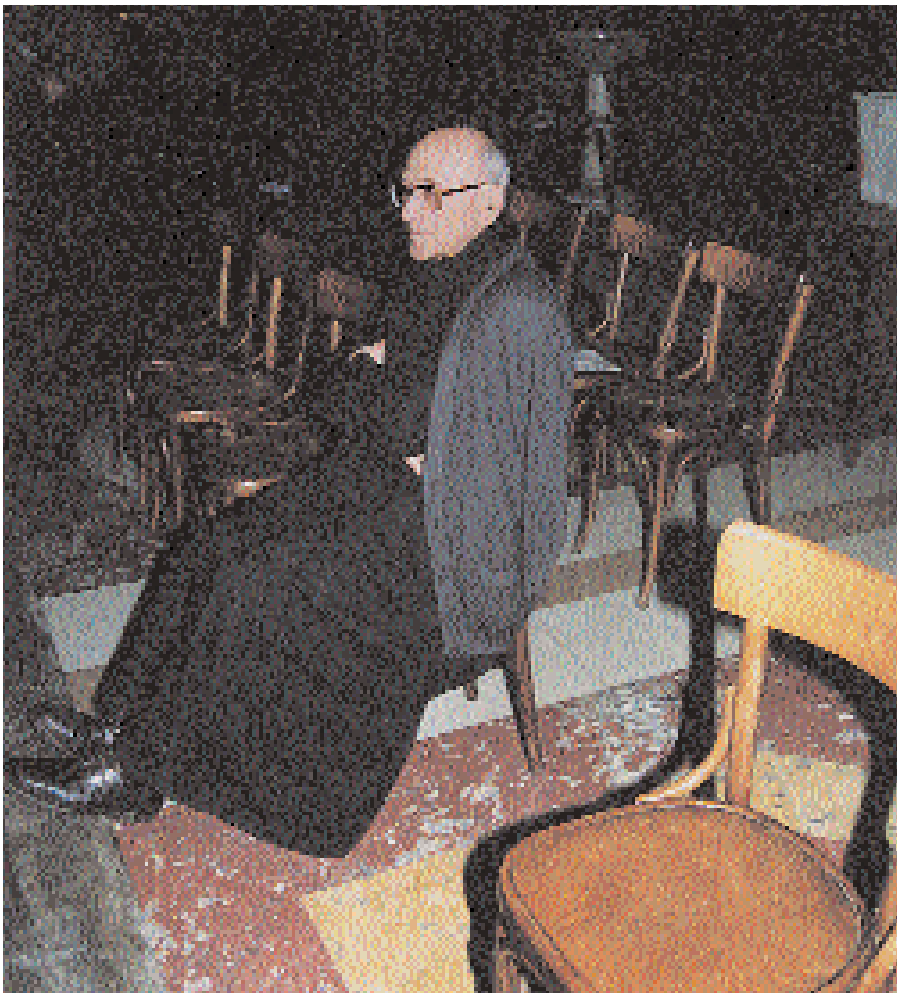
don Alberto Lorenzelli

Un ricordo affettuoso all’ex allievo EMILIO NATI.

Della tua scomparsa ci è giunta notizia pochi giorni fa.
Eri un grande ex-allievo e ti siamo riconoscenti per la simpatia e l’entusiasmo che hai regalato all’Associazione, specie ai più anziani.
Emilio fece parte della Presidenza ex-allievi di Sampierdarena fino a sei anni fa. Nato nel 1915 a Genova, fu alunno dell’Albergo dei Fanciulli, allora diretto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice.
Fu accolto verso gli otto anni e vi rimase fino al completamento della scuola elementare.
Il ricordo di quegli anni lo accompagnò per tutta la vita. Quando le suore lasciarono la gestione dell’Istituto, Emilio si diede da fare per trovare una sede per gli exalunni. Per suo interessamento si associarono alla nostra Unione di Sampierdarena ed egli venne cooptato nel consiglio della Presidenza.
Lavoratore scrupoloso, buon padre di famiglia, semplice, affabile. Fu sempre vicino ai poveri. Ad un amico ex-allievo confidava che lo spettacolo che più lo rattristava erano i poveri che si vedono girare per il quartiere. Per tutta la vita preferì stare in compagnia della gente meno fortunata e sostenerne le buone ragioni.
Ricordiamo di lui il grande amore a don Bosco e l’attaccamento ai valori appresi da fanciullo.
Ciao Emilio... ci ritroveremo nel paradiso salesiano. ■

Don Claudio Maestro

... ha varcato la porta santa del Paradiso.



Ci pare di vederlo ancora quel piccolo sacerdote, con la tonaca nera, rosario in mano, sempre accogliente e sorridente, in fondo alla chiesa. Don Claudio resterà a lungo nel ricordo e nel cuore dei parrocchiani... quasi un'icona vivente della misericordia del Signore, profusa a piene mani, ogni giorno.
Da queste pagine dell'Eco ci limitiamo a ricordare poche cose, significative. La sua "piccola grande statura" merita ben altro nella memoria della santità dei testimoni del nostro tempo.
Ci lasciamo guidare da don Gianni che per anni ha vissuto accanto a don Maestro.

"Viene da una bella famiglia dove si respirava il senso di Dio e l'amore alla Madonna. I frutti di questa educazione sono maturati in abbondanza tra le pareti della casa natia, sulle alture del paese di Viola, in provincia di Cuneo. La semplicità e l'aria pulita della campagna hanno inciso fortemente sul carattere di don Claudio, che a casa tornava volentieri, molto gratificato dall'affetto delle sue sorelle, dei suoi familiari.
Don Claudio era Maestro di nome e di fatto: ha svolto la sua missione di salesiano educatore, come assistente dei giovani, prima del sacerdozio, nelle comunità salesiane di Vallecrosia e Sampierdarena. Concluse poi gli studi teologici con l'ordinazione sacerdotale nel 1944. Era tempo di guerra e i salesiani di Sampierdarena erano sfollati all'Acquasanta: fu in quel santuario mariano che don Claudio fu ordinato sacerdote. Nel giorno seguente la sua prima Messa iniziò solennemente qui nella nostra chiesa; ma un bombardamento su Genova interruppe la liturgia, costringendo tutti a fuggire al riparo nella galleria-rifugio. I superiori salesiani inviarono poi il giovane don Claudio nella casa di Vallecrosia fino al 1971, quando fu trasferito presso la parrocchia di Marina di Pisa. Poi svolse il suo ministero di vice-parroco nella Parrocchia salesiana di La Spezia Canaletto fino al 1979, quando infine arrivò tra noi per prendere in chiesa il posto del caro don Giovanni Bailone.
Nella nostra parrocchia "Don Bosco e S. Gaetano", don Claudio è stato il "dispensatore della misericordia di Dio", in maniera continuativa, dal 1979 fino a due mesi fa, quando si è evidenziato un grande problema fisiologico, che ha reso necessario un intervento chirurgico nella speranza di restituire a don Claudio salute e serenità".
Caro don Claudio, ancora pochi mesi fa, prima che il male esplodesse e ti fermasse, ogni mattina, nelle prime ore del giorno, salivi il colle di Belvedere. Non ti fermava né la pioggia né il gelo. Andavi anche quando qualche confratello, preoccupato per la tua salute, t'invitava alla prudenza. Lassù ti attendevano per la Santa Messa le suore del Patronato che si occupano dei bambini.
La bontà di don Claudio ci ha catturati e lo sentiamo vicino.
La nostra preghiera si tinge di riconoscenza a Dio che ce lo ha donato come confratello. ■

don Alberto Lorenzelli

La globalizzazione vista dagli studenti

Brillante affermazione della nostra allieva Dorothy Nizzari

DOROTHY

Si è svolta in ottobre nella sede dell'Associazione Industriali la premiazione della quarta edizione del concorso organizzato, fra i ragazzi del quinto anno delle scuole superiori genovesi, dal gruppo Piccola Industria in collaborazione con il "Secolo XIX", il Provveditorato agli studi e la facoltà di Economia. Al primo posto si è classificata Dorothy Nizzari del liceo scientifico Don Bosco, di cui pubblichiamo il tema dedicato ai problemi della globalizzazione.

Nel corso di tutta la sua evoluzione, l'uomo ha sempre ricercato la cooperazione ma oggi, grazie ai nuovi strumenti scientifici e tecnologici che ha a disposizione, la globalizzazione sta diventando una realtà sempre più effettiva.

I viaggi sono diventati più agibili, celeri e alla portata di un numero superiore di persone; Internet mette in comunicazione in pochi istanti anche persone che distano migliaia di chilometri. Ormai il significato del termine "cittadino" non è più circoscritto ad un paese o regione ma al mondo stesso.

L'ultimo conflitto mondiale, con la bomba atomica, ha dimostrato che allo stato attuale in una guerra non ci sarebbero più né vincitori né vinti ma solo distruzione. Pertanto non ha più senso parlare di sicurezza "contro" ma "con" gli altri stati. Allo stesso modo le risorse del pianeta non riguardano una sola nazione ma, se si considerano tutti i processi produttivi, si arriva ad una scala mondiale di più filiali. Il mondo si sta sempre più unificando in comunità socio-economiche, ma qual è il vero fine? Sul fatto che la Terra sia un patrimonio comune di tutti i suoi abitanti non ci sono dubbi ma, effettivamente, hanno poi tutti davvero lo stesso potere?

Come sempre, c'è il rischio che i paesi più industrializzati sfruttino a loro vantaggio i paesi africani, asiatici e sud-americani e il miraggio del villaggio globale, delle pari opportunità svanisca velocemente. Se da una parte infatti si tende a costituire un'unica comunità economica per diminuire costi ed evitare sprechi, le decisioni risiederanno sempre nelle mani di pochi che anteporranno a tutto i loro interessi. Gli organismi sovranazionali, tra cui l'ONU, la FAO, l'UNESCO, l'UNICEF e tanti altri, testimoniano questa esigenza di una comune tutela in ambiti quali l'economia, la politica, la sicurezza, la salute, l'informazione e l'ambiente che trascendono i singoli confini territoriali. La globalizzazione è un'opportunità importante nella misura in cui si formi una coscienza planetaria, in cui, eliminando pregiudizi e nazionalismi, ci si renda conto di essere persone con pari diritti e doveri. Se infatti si continuerà a sfruttare il Terzo Mondo, si alimenterà solo il dislivello tra un Nord ricco e potente e un Sud povero e marginale.

La globalizzazione deve quindi essere, come dice la parola stessa, un fenomeno "globale", che investa tutti in egual misura. Sul piano sociale inoltre, sarebbe utile avere organismi e istituzioni comuni per favorire il benessere collettivo. Gli stati europei, organizzandosi in una comunità con tanto di governo e moneta unica, mostrano già una prima aggregazione di stati decisi a ridimensionare la loro sovranità nazionale per collaborare e per migliorare la propria condizione. Se inizialmente la globalizzazione era una aspirazione dal contenuto etico-morale, ora sta diventando una necessità biologica. L'ambiente di cui usufruiamo ha risorse che, pur nella loro copiosità, sono limitate. Se quindi tutti insieme collaborassimo per istituire una politica economica, mirata e oculata, si avrebbero costi inferiori senza spreco di capitale e risorse. Allo stesso modo, se si instaurerà una politica sociale globale, le condizioni di vita miglioreranno e problemi come l'immigrazione, lavoro nero, disoccupazione, povertà, emarginazione e deficit cesseranno poiché le divergenze sociali non esisterebbero più e ognuno sarebbe un cittadino del mondo.

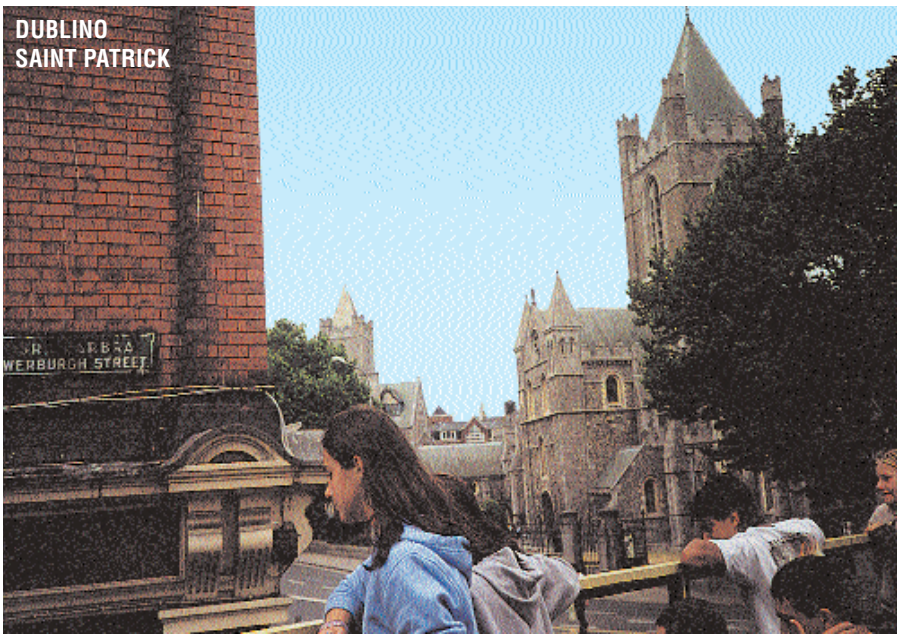
Sembra un'utopia: la Terra come villaggio, senza confini socio-economici, ma può diventare realtà. Questo non significa alienare le proprie individualità nazionali ma rendersi consapevoli dell'anacronismo di fenomeni come il razzismo e la xenofobia. La globalizzazione esige una certa maturità, tale da rendere ogni rapporto umano libero, al fine di avere anche sul piano culturale un continuo fluire di idee, senza barriere dettate da dottrine religiose e/o politiche.

Si può quindi concludere che la libertà è la condizione fondamentale che può garantire un villaggio globale in cui qualsiasi uomo si senta cittadino del mondo. Tutto questo però esige informazione per i paesi sottosviluppati e una coscienza da parte dei paesi industrializzati. La fratellanza, non deve essere più solo un'idea evangelica ma una norma indispensabile per far progredire la nostra società anche dal punto di vista umano, dove forse è ancora un po' troppo arretrata. ■

Dorothy Nizzari

Irlanda 2000

Vacanza studio dal 23 luglio al 19 agosto 2000


DUBLINO
SAINT PATRICK

Irlanda dolce Irlanda, dal verde intenso delle valli e praterie al colore smagliante dei fiori che adornano i giardini e i bianchi cottage disseminati qua e là e dalle ripide scogliere a strapiombo sull'oceano. Paesaggio unico immerso tra cielo e terra che contrasta con la caotica Dublino, presa d'assalto da migliaia di studenti stranieri.
Entusiasta di questa mia prima esperienza irlandese vissuta con i ragazzi dai 13 ai 18 anni, ho diviso con loro alcuni momenti scolastici; ho seguito le loro attività di studio e di sport; ho vissuto con loro momenti di svago come al pub, tutti insieme, per consumare una pinta di GUINESS fra una diecina di ragazzi, provando l'ebbrezza della "trasgressione" (per i più piccoli) oppure in gara con loro al bowling per poi tornare alle proprie famiglie felici come non mai. Naturalmente tutto questo condiviso con Maurizio e Don Mario veterani del soggiorno irlandese.
Anche con i leaders degli altri gruppi presenti, sia italiani che spagnoli, ci siamo trovati in perfetta armonia e abbiamo trascorso un mese all'insegna della cordialità ed amicizia.
In totale eravamo un gruppo di 48 persone, compresi i tre leaders.
Una parte di noi era a Maynouth con Don Mario, mentre l'altro gruppo era a Celbridge con me e Maurizio.
Al mattino, intorno alle 8,30, ci trovavamo ai diversi punti di incontro insieme agli spagnoli per prendere il bus che ci portava al college, dove trascorrevamo tutta la giornata dedicata, la mattina, allo studio e, durante il pomeriggio, alle varie attività sportive, con tornei di calcio, pallavolo, tennis ecc.
"Il COLLEGE, ampia struttura che mette a disposizione degli studenti varie aule, dove migliorano il loro inglese seguiti da validi professori, è dotato di ampi spazi interni ed esterni per praticare i diversi sport, nonché di sale per la musica, per il cucito, per la lettura, il bar ecc."
A sera il ritorno alle rispettive famiglie ospitanti per continuare a parlare in inglese con i componenti della famiglia stessa.
È stato quindi un mese intenso di attività scolastiche, in particolare per alcuni dei nostri studenti che hanno preparato e superato brillantemente l'esame "Trinity". Interessanti anche le varie attività sportive.
I week-end sono stati molto apprezzati, in quanto abbiamo visitato parte dell'Irlanda:
BRAY, graziosa cittadina lungo la costa della Baia di Dublino, sul mare d'Irlanda, caratterizzata dalle particolari costruzioni multicolori tipiche irlandesi.
DUBLINO, bella città immortalata dai suoi poeti e scrittori, come l'illustre James Joyce, attraversata dal fiume Liffey sulle rive del quale i Vichinghi la fondarono nel lontano 841.
POWERSCOURT, giardini tra i più belli d'Irlanda ai piedi della Great Sugar Loaf Mountain.
GLENDALOUGH, la valle dei due laghi, dove sorge uno dei più suggestivi monasteri irlandesi fondato da San Kevin nel VI secolo. L'intero complesso fu uno dei primi insediamenti cristiani irlandesi e tuttora luogo di culto e meta di pellegrinaggi, soprattutto in occasione della festa del Santo Patrono che cade il 3 giugno.
CEIDÈ FIELDS - Co Mayo, circondata da montagne coperte d'erica, il più vasto insediamento europeo dell' età della pietra, lungo uno spettacolare tratto della costa settentrionale di Mayo.
IL CONNEMARA, selvaggia regione occidentale caratterizzata da torbiere, montagne e coste frastagliate.
WESTPORT, costituita da ampi viali alberati quali il North e il South Mall, che fiancheggiano il fiume Carroweg.
GALWAY, famosa per essere il fulcro delle regioni occidentali di lingua irlandese e sede di una vivace università.
È stato un mese magnifico, vissuto sotto il bel cielo d'Irlanda, anche se spesso piovoso! ■

Maria Rivioli

GLENDALOUGH

Cronaca di un week-end irlandese

Il week-end trascorso a West Port mi ha particolarmente colpito. Pittoresca cittadina nella contea del Mayo. Durante il tragitto in pullman, dopo circa venti minuti di strada, mi sono reso conto che ci trovavamo in una zona "indietro nel tempo": case con i tetti di torba (i famosi cottages irlandesi) situati nelle immense e rigogliose distese di verde intenso, veramente mozzafiato. Per molti chilometri non vediamo altro che montagne, praterie, ruscelli, laghetti; natura incontaminata, ogni tanto scorgiamo qualche intraprendente campeggiatore che ha montato la tenda e si gode la pace e la serenità di quei magici posti.
In perfetto orario arriviamo a West Port e ci precipitiamo subito all'Ostello, dove abbiamo prenotato per il pernottamento di venerdì 4 agosto. Dopo l'assegnazione delle camere, il pullman ci porta al centro della cittadina, dove un ristorante self-service ci aspetta per consumare la cena a base di pollo arrosto, fagioli al ketchup e patatine fritte a volontà... Niente male! Dopo cena siamo liberi fino alle 10 p.m.; perfetto! Così possiamo andare a vedere un po' meglio la cittadina e, perché no, fare qualche acquisto...e, naturalmente, andare in un pub a gustare la tipica bevanda irlandese... la Guiness...
Il week-end prosegue all'insegna dell'allegria, non tanto per i leaders che hanno dovuto sopportare la "lunga" notte tra il venerdì e il sabato. Abbiamo fatto un po' di baldoria tranne che DORMIRE!
I giorni trascorsi sono stati FANTASTICI e penso che il gruppo fosse molto ben affiatato. Spero per il prossimo anno di ritrovare tutte le persone che mi hanno fatto passare un mese in allegria. Penso sicuramente di ritornare in Irlanda, terra magica, dove la gente vive il "quotidiano" in semplicità e serenità; si ritrovano i valori dell'amicizia, si assapora ogni istante della giornata, cosa che, a mio avviso fa quella differenza che una vancanza-studio TGS deve e sa dare.
Vorrei concludere con un sentito e sincero ringraziamento ai dinamici ed organizzatissimi Leaders che hanno reso la vacanza veramente piacevole.
Arrivederci al prossimo anno! ■

Clivio Tesorini

BRAY - BAIA DI DUBLINO

"ENTRIAMO NELLA SCUOLA SUPERIORE" FIERA DEL MARE 24/11/00

Mondo Ex-Allievi

FESTA ANNUALE DEGLI EX ALLIEVI 12 NOVEMBRE 2000

Il 12 novembre 2000 è stata una bella festa per il don Bosco... la festa dei suoi ex-allievi, "i salesiani nel mondo".
Qualcuno pensava che la nuova cappella, la cappella dell'Anno Santo, non fosse sufficiente ad accogliere tutti e suggeriva di tener pronta la chiesa parrocchiale.
Raccontiamo l'esperienza per tutti quelli che non hanno potuto essere presenti. Siamo certi infatti che, oltre la nostalgia degli anni belli della nostra giovinezza, nel nostro cuore don Bosco, ha seminato valori e ideali che vorremmo offrire ad altri giovani...
La festa preparata dalla Presidenza con l'invio di 1000 lettere d'invito, prevedeva oltre l'accoglienza, un momento di riflessione, la Santa Messa e il pranzo.
Alle ore 10 una sessantina di ex-allievi si sono ritrovati nell'aula audiovisivi. Oltre la comunicazione delle attività dell'anno sociale, che riportiamo a parte, abbiamo fatto una riflessione corale sulla realtà dell'ex-allievo 2000. Un foglio con alcune domande focalizzava gli interventi su questi temi:

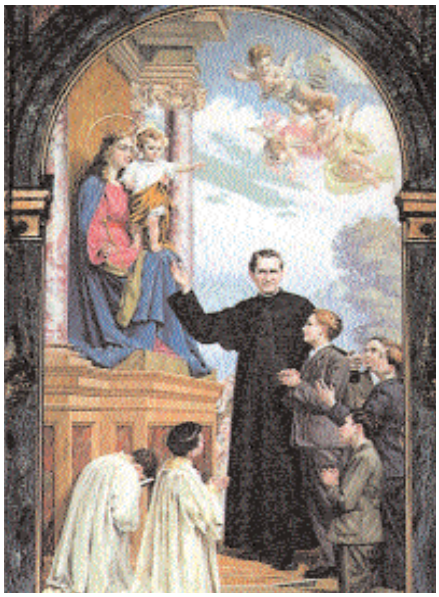
• Come l'onda dell'Anno Santo ha coinvolto i singoli ex-allievi e la vita dell'unione?

• Gli ex-allievi sono, per don Bosco, "i salesiani nel mondo": esperienze di impegno salesiano nella famiglia, nella parrocchia, nell'ambiente di lavoro.

Dagli interventi è emerso che l'exallievità si vive ogni giorno, fa parte del nostro essere.
Accolta con entusiasmo l'idea di poter comunicare le nostre esperienze anche via Internet. Abbiamo già il nostro sito.
Se l'onda giubilare fa crescere in noi la coscienza di essere don Bosco nel mondo, chissà che l'anno prossimo non porti alla nostra festa tanti altri... per una risposta al bisogno che sentiamo di ritrovarci insieme e ricaricare il nostro cuore di salesianità.
Dopo la celebrazione della Santa Messa nella cappella dell'Anno Santo, un gustosissimo pranzo ha concluso la festa.
Buon Natale e Buon Anno alle varie migliaia di ex-allievi di don Bosco di Sampierdarena.

ATTIVITÀ DELL'ANNO SOCIALE

• Borse di studio per studenti in difficoltà che vogliono frequentare la scuola che ci ha visti crescere.
• Raccolte per i bambini del Gaslini: per Lorenzo, un bimbo operato in America per una malattia incurabile in Italia; per la realizzazione di una Banca Etica.
• Costituzione di un sito in Internet con e-mail: http://www.spazioweb.inwind.it./utrin (presto avremo un nome più semplice).
• Abbiamo redatto un nostro Statuto in sintonia con quello nazionale,
• Abbiamo il nostro Codice Fiscale col quale si è aperto un c/c postale n.16761165 per l'Unione Ex-allievi, ove possono confluire offerte e adesioni o iscrizioni all'Unione Ex-allievi (25.000 annuali).
• Concorso per il Logo della nostra Unione con premiazione nella mattinata della festa del 12 novembre.
• Ci proponiamo:
- un maggior coinvolgimento nella scuola del don Bosco;
- un ulteriore allargamento dell'impegno per le borse di studio;
- il dialogo tra noi via Internet;
- UN SOGNO CHE POTREBBE DIVENTARE REALTA': una massiccia partecipazione all'Adorazione Eucaristica ogni primo Martedì del mese, alle ore 20,30, nella cappella dell'anno santo ■



Natale Gex

Giovedì 21 dicembre 2000: Natale Gex

- **nell'anno santo 2000 le sentinelle del mattino sono all'opera anche nell'Associazione Ex-allievi.**
- **ore 17.30 accoglienza**
- **ore 18.30 momento spirituale per festeggiare insieme il compleanno di Gesù, il Figlio di Dio fatto uomo.**
- **ore 19.30 momento conviviale e di festa insieme.**

Voi, sentinelle del mattino della nostra Associazione, regalatevi la presenza nei tre momenti!
Sono invitati anche gli alunni della V° Liceo e V° ITI.

Salesiani di Don Bosco in Cameroun

Un Centro Professionale a Ebolowa.

GIOVANNI RIZZATO CON LA BIMBA DA LUI SALVATA

Tre salesiani. Siamo arrivati in Cameroun il 29 novembre 1982. Partiti con entusiasmo, pronti a cominciare subito, quell'immenso volano che è l'Africa ci ha riportato alla realtà. Eravamo convinti di incontrare una popolazione giovane, dinamica. Sarebbe dovuta bastare una piccola spinta per farli prendere una sostenuta velocità di crociera. Niente di tutto questo, sembrava anzi che ci domandassero che cosa venivamo a fare. E allora ci siamo messi in osservazione per vedere cosa potevamo fare.

Come osservatorio abbiamo scelto un punto alto. Una parrocchia con popolazione in città e in 38 villaggi nella foresta. E in città abbiamo incontrato 14.000 studenti. Di questi, un migliaio di privilegiati aveva il minimo per andare a scuola, gli altri 13000 vagavano per le strade con un quaderno e una penna a sfera in mano. Frequentavano di giorno scuole sinistrate, per tornare affamati nelle loro case la sera. Se avevano da mangiare, mangiavano, altrimenti riprendevano a girare per il quartiere o andavano a letto. Le loro scuole non solo sono sinistrate nelle strutture, ma senza contenuti, con programmi disadatti alla loro situazione. Si va a scuola per cercare **"il successo"** dietro la scrivania di un ufficio statale. Pochi raccomandati lo trovano.

Otto anni di riflessione e di studio del posto, della popolazione e delle necessità dei giovani. Due anni di progettazione, di cui quattro mesi passati a Legnano nello studio dell'ing. Guido Amadeo, e alla ricerca del finanziamento, due anni per la costruzione e alla fine il Centro Professionale "Don Bosco" di Ebolowa è là, con i suoi 12.000 metri quadrati coperti che si innalzano su quattro piani, un laboratorio di falegnameria, aule scolastiche, uffici, biblioteca, sale per professori e istruttori e tutto il complesso dell'internato e ancora 1200 metri quadrati pronti per accogliere i laboratori di elettronica e di meccanica auto.

Ma soprattutto ci sono 80 ragazzi che in condizioni ideali per il paese, ma anche per un apprendista italiano, imparano un mestiere. Per ora solo falegnameria. Diverranno 120 quando cominceranno le altre due specializzazioni. È con la formazione professionale che noi salesiani di Don Bosco lavoriamo per l'evangelizzazione e lo sviluppo.

Gli 80 apprendisti vivono in internato. La casa di Don Bosco che li accoglie assomiglia più a una famiglia che a un collegio. La struttura è una costruzione aperta, moderna e funzionale con cortili e verde. Camere in comune pulite, ordinate e luminose. I servizi igienici numerosi, impeccabili. Vitto abbondante, sano, ricco di calorie. Acqua in abbondanza, rara nel paese. Aule a grandi finestre, ben orientate e di limitata capienza. Abbiamo voluto costruire una bella scuola, piena di luce, per i poveri. E ci siamo riusciti. È la più bella scuola dei Cameroun.

Con il loro lavoro domani gli apprendisti, potranno costruirsi una casa, le cui caratteristiche principali saranno la funzionalità, l'ordine, la pulizia.

Con loro, fino al 17 settembre 1999, hanno vissuto quattro salesiani: don Carlos Nguema, don Giovanni Favaro, fratel Ocundajesu Cristof e don Giovanni Rizzato. Che cosa hanno fatto: il "muricciolo" su cui i ragazzi potevano sedersi, fare le loro scritte, i loro scarabocchi liberamente, come e quando volevano. Hanno trovato i salesiani con loro ad ascoltarli, ad attenderli ad ogni rientro dalle loro passeggiate e scorribande per il quartiere o nelle uscite notturne, nell'infermeria a curare le loro piccole piaghe e le ricorrenti crisi di malaria, nel lavoro scolastico e di falegnameria. Con loro hanno condiviso la casa ed i pasti. Con loro hanno fatto tante feste, perché il ragazzo africano sa far grande festa con piccole cose.

Questi ragazzi al Centro "Don Bosco" imparano un mestiere, ma soprattutto a divenire uomini. Diciamo loro: "Una volta terminata la vostra formazione potrete forse non eccellere come falegnami, ma come uomini sì, dovete eccellere".

La formazione degli 80 ragazzi attuali e il funzionamento del Centro è costata 300 milioni di lire nell'anno 1998/99 e salirà a 450 milioni quando saranno avviate le specializzazioni di elettromeccanica e meccanica auto. Noi chiediamo alle famiglie 420.000 lire. Quelle che possono darle... Il resto viene fuori, goccia a goccia, dal lavoro di produzione e da una ricerca faticosa e continua presso amici e benefattori. Sono i tanti amici in Italia, alcuni in Svizzera, in Germania e in Francia che ci hanno fatto crescere e vivere in questi dieci anni. A tutti il nostro ringraziamento per la prima volta da queste pagine dell'Eco di Bon Bosco.

Nessun contributo governativo. Nessun aiuto dallo Stato Italiano che pure in Cameroun ha gettato miliardi in progetti "arcobaleno", che invece di creare sviluppo nel paese ne hanno alimentato la corruzione. ■

Padre Rizzato Giovanni - 7 ottobre 2000

Giovani volontari in Cameroun

Ormai è passato quasi un mese e mezzo dal nostro ritorno dal Cameroun. Proviamo a tirare le somme. Ho davanti a me il "diario di viaggio", che mi aiuta a rivivere emozioni, situazioni e sentimenti.
Siamo partiti il 6 luglio da Firenze; il gruppo era composto da due ragazze toscane, Elena e Maria Teresa, da un accompagnatore salesiano, Mirko, e dal sottoscritto. In seguito, precisamente il 20 luglio, ci ha raggiunto un'altra ragazza di Firenze, Lisa, che si è poi fermata fino al 31 agosto con Mirko, mentre noi tre siamo rientrati il 3 di agosto. Il soggiorno, organizzato dai Salesiani dell'ispettoria ligure-toscana, si è svolto in tre città: la splendida cittadina di Kribi sull'Oceano Atlantico, la capitale Yaounde e la città di Ebolowa ai confini con la foresta.
Noi come volontari non avevamo compiti specifici organizzati, nel senso che abbiamo svolto i lavori che sul momento si sono presentati. Di "pratico" abbiamo scaricato un container proveniente dall'Italia, riordinato un magazzino di indumenti, svolto attività di oratorio con ragazzi e bambini a Yaounde, entrando così a contatto con la realtà del luogo, mentre a Ebolowa abbiamo visitato l'ospedale ed il carcere, risistemato e catalogato medicinali, curato lebbrosi; abbiamo inoltre visitato varie realtà presenti nel paese: le suore di un centro nutrizionale che si occupano del recupero dei bimbi affamati ed abbandonati dalle madri, suore salesiane che si occupano delle ragazze madri, la scuola del legno fondata dai Salesiani, che avvia i ragazzi verso il mestiere del falegname, insomma un'esperienza molto articolata. Sebbene ci siano stati alcuni problemi di carattere organizzativo, superati grazie alla forte coesione che si era generata all'interno del gruppo di volontari, ci siamo stupiti della nostra capacità di ambientamento. Dopo qualche giorno di permanenza ci sentivamo quasi a casa nostra! E queste sono più o meno le note di cronaca!
Una domanda che spesso si sente fare un volontario che parte per l'Africa è: "ma perché vai?". Per ciò che mi concerne, è difficile rispondere perché spesso non è facile tradurre in parole ciò che si sente dentro. Forse uno parte perché ha un desiderio ed un sogno: il desiderio di conoscere e capire l'altro, quello che Gesù dice essere tuo fratello, il fratello che è nel bisogno, nella necessità, il fratello che impersona Gesù ("ero carcerato...", "ero nudo...", "ero malato...") ed il sogno di poter fare qualcosa per questo fratello, per non limitarsi a vedere per televisione il servizio sulla siccità in Kenya, che mostra bambini che muoiono senza speranza di salvarli, magari commuoversi, per poi dimenticarsene girando canale. Per ora forse il sogno è rimasto tale, nel senso che non abbiamo fatto molto, anzi probabilmente nulla, tuttavia per noi è stata un'esperienza davvero unica perché entrando a diretto contatto col disagio e la sofferenza, vissute con estrema dignità, con la gioia di vivere e la spontaneità che gli africani hanno (un salesiano italiano che vive a Yaounde da più di dieci anni, li ha definiti degli "eterni bambini"), ti rendi conto che vale la pena rischiare qualcosa, forse anche tutto, per cercare di realizzare il sogno che hai, perché comunque è sempre di più quello che loro ti danno, piuttosto che quello che tu riesci a dare loro. Insomma, un mese che, secondo me, vale davvero la pena di spendere così.
Se ci fosse qualcuno interessato o incuriosito può contattarmi mediante e-mail all'indirizzo: *parodi5@server3.fisica.unige.it*

Adriano Parodi

Un oratorio nel... deserto
Un salesiano nel Ciad

Riprendiamo per i lettori dell'Eco alcune parti di una lunga lettera spedita dal Ciad da don Natalino. Con questo salesiano l'opera di Sampierdarena ha un legame particolare. Don Natalino è di Sampierdarena, un oratoriano ed ex-allievo della Scuola Media e dell'ITI.
Scrive da N'Djamena in data 9 settembre 2000. "La casa salesiana, bella e funzionale, è terminata.
1. All'ORATORIO si sono concluse le tante attività estive: giochi olimpici, gite, incontri vari, ecc... E si è avviata la programmazione del nuovo anno che si articola attorno a tre temi:
* INSIEME: lottare contro il tribalismo e apprezzare le differenze; educazione alla pace a sensibilizzazione alla giustizia sociale. Questi gli obiettivi del primo trimestre.
* IN DIALOGO: accogliere l'altro, persuasi che il dialogo comincia con l'ascolto; vivere nel rispetto dell'altro come valore in sé. Queste le mete del secondo trimestre.
* PER UN VERO SVILUPPO: lo sviluppo dipende dall'uomo, dalla sua capacità di cambiare mentalità; dal saper cogliere i valori della tradizione e della modernità. È l'impegno del terzo trimestre e delle vacanze. Tutti i progetti già in atto, come quelli che inizieranno, saranno proiettati nell'ottica di fare esperienza di onestà e nella prospettiva che è possibile avere e crearsi un lavoro degno che dia un guadagno onesto.
2. IL CENTRO GIOVANILE si è dato due obiettivi:
- educazione integrale del giovane, educazione alla pace, all'unità dei popoli;
- lotta contro la povertà;
Questi obiettivi intendiamo raggiungerli con la rilegatura dei libri, nella fabbricazione dei palloni, nella pesca, nella rivendita dei giornali, nella sartoria per le ragazze.
Sentiamo la mancanza, nel Ciad, della scuola materna, che è base per l'educazione scolastica. Qui la scuola inizia a 8, 9, 10 anni!
3. Grazie a voi per l'aiuto che offrite. Tutto quello che si fa è possibile grazie ai vostri aiuti. Ve ne sono riconoscente... ma mancano le forze.. e nuove braccia. Forse noi religiosi salesiani dobbiamo fare di più per la pastorale vocazionale. Perché sono contento della scelta fatta; perché fare conoscere Cristo è utile per rinforzare la mia fede, perché don Bosco ha una forza straordinaria nel comunicare con i giovani.
Io mi trovo bene e vorrei che altri condividessero la mia vita! Parlo di vita religiosa... come i primi salesiani: "Prete o non prete, io sto con lei, don Bosco". Per me è quello che conta.
Un grazie a tutti. Quando avremo l'energia elettrica e il telefono in ordine, riprenderò a rispondere ai vostri messaggi. Ciao.

don Natalino

DON NATALINO

Il Dialettale riparte da sampierdarena

Il ricco cartellone del Tempietto

Anche la stagione teatrale de "Il Tempietto" di Sampierdarena sta per cominciare. Avrà inizio Domenica 5 novembre e si concluderà il 29 aprile: un appuntamento domenicale pomeridiano, che raccoglie un numero cospicuo di affezionati spettatori. Ogni rappresentazione ha una sola replica, secondo la formula ormai consolidata da anni e messa a punto dal direttore Arnaldo Rossi, che è anche commediografo, attore e regista.
Questo pubblico di amanti del dialetto genovese s'incontra tutte le Domeniche a teatro, trova un'atmosfera familiare, una sala accogliente ed elegante, unisce il piacere dello spettacolo al conforto dello stare insieme. Tre ore di serenità che spesso colmano delle solitudini avvilenti.
Così capita che alla fine della stagione, quando il teatro chiude per le ferie estive, molti provino dispiacere. Ed è proprio questo rammarico degli spettatori, che spinge Arnaldo Rossi a cimentarsi ogni anno nella definizione di un programma che certo non è facile da coordinare, perché ospita compagnie provenienti da tutta la Liguria, perché esige novità di testi e attori di collaudata bravura.

AL VIA CON LA COMMEDIA DI RAMBELLI-SCARAVELLI

E proprio il nuovo "cartellone" sarà presentato oggi pomeriggio (alle 15,30) nella sala di Via Rolando. In quest'occasione sarà anche assegnato il Premio Claudia Grassi, istituito da Giorgio Grassi per ricordare la sorella, ottima attrice del teatro dialettale. Il premio, che è alla quarta edizione, sarà assegnato alla migliore attrice della passata stagione. La vincitrice sarà scelta tra le quattro finaliste: Sabrina Bisio, Marta Spallarossa, Tiziana Ghersi, Alessandra Scotti, ognuna delle quali, prima del verdetto finale, reciterà un brano della commedia per la quale è stata segnalata dalla giuria.
La stagione 2000/2001 del Tempietto si aprirà con una commedia di Battistina Rambelli ed Enrico Scaravelli, una coppia di autori ormai rappresentati in tutta la Liguria con esauriti ad ogni replica. La commedia "U Leun du Rondò" è presentata in sanremasco dalla Compagnia Stabile Città di Sanremo: è la traduzione di "Quarantasette, o morto che parla" con gli opportuni adattamenti di nomi e di località caratteristiche dei dintorni di Sanremo. Quest'estate è stata rappresentata con grande successo al famoso Teatro Ariston, sacro al Festival della Canzone.
Tra le novità c'è da segnalare un'esilarante commedia di Lucio Dambra "O' ciaettezzoso, o commediante e 'na sciarbella", così come i due tempi di Moretti e Ruggero che hanno scritto per la compagnia "Rupinaro" di Chiavari "Strasson de 'na serva". Di notevole interesse il lavoro registico di Raffaella Parodi che rielaborerà "Fummo in ti eùggi" di Nattino. Sarà rappresentato per la prima volta in genovese il testo di autore spagnolo, reso celebre dal film omonimo, "Marcellin pan e vin". La commedia sarà allestita dalla compagnia "A Campanassa" per la regia di una signora, Olga Giusto, che sta cercando fra ragazzini di 10-11 anni colui che interpreterà Marcellino.

IN SCENA NUMEROSE COMPAGNIE DIALETTALI

Saranno presenti compagnie prestigiose come i "I Carogge", la "Commedia Zeneise", fondata dal compianto Emilio Del Maestro , la Genova Spettacoli, fondata dall'indimenticabile Gianni Barabino; il Teatro Popolare di Genova, diretto da Gianni Orsetti, la "Statale 333" diretta da Giorgio Grassi, la compagnia "Gilberto Govi, diretta da Piero Campodonico, la compagnia "Misci e ma acciappae", il Teatro Stabile della Regione Liguria e la compagnia "T76" diretta dallo stesso Arnaldo Rossi ed altre ancora.
Se ne deduce che la stagione de "Il Tempietto" può essere considerata anche come una vera e propria "rassegna" delle compagnie dialettali operanti in Liguria. ■

Clara Rubbi
dal "CORRIERE MERCANTILE"
del 28 ottobre 2000

Anche il settore "Attività culturali" è decollato il 10 novembre con il LIBROFORUM. In collaborazione con L'ELLEDICI è stato presentato al pubblico genovese "INTRODUZIONE ALLA BIOETICA" con la partecipazione dei due autori, Marco Doldi e Mario Picozzi.

- **Venerdì 15 dicembre ore 16,30**: DALLO STATO UNITARIO ALLO STATO FEDERALE.
  Relatori: Prof. Luciano Malusa per l'Ottocento - Prof. Danilo Veneruso per il Novecento.
- **Incontro con Don BENZI.**
- **Altri incontri in programma:**
  - *Il revisionismo storico*
  - *Globalizzazione e solidarietà*
  - *La morte del pianeta Terra*
  - *Dove va l'Europa*

BENEFATTORI DELL'ECO

Masiero Basilio • Cadamuro Paolo e Roberto • Metaldi Renata • Timossi Gabriele • Flori Claudio • Marsanto Francesco • Gnam Federica • Tambussa Piercarlo • Gervasini Dionigi • Iazzetti Michele • Trebbi Gino • Daddi Nicola • Biggi Giuseppe • Mapillo Claudia • Mordeglia Antonello • Spotti Giovanni • Magistrati Dina • Gozzi Carlo • Scotto Fernanda • Giannini Giuseppe • Perucchio Giovanni • Carca Gianluigi • Roncallo Marcello • Ganando Sergio • Lazzarini Amedeo • Daddi Umberto • Zoratti Emanuele • Marchelli Laura • Carlini Lorenzo • Fruscione Carmelo • Mortara Pietro • Fioretto Ilaria • Arnuzzo Giacomo • Torresan Angelino • Giudici Matteo • Cestari Ruggero • De Castelli Giancarlo • Tori Stefano • Quaglia Mauro • Barbarossa Maria • Canepa Diego • Valle Agostino • Valente Giambattista • Ispulla Mauro • Correale Michele e Matteo • Burlando Paolo • Zedda Enrico • Rimembrana Pietro • Misuri Armando • Lorenzotti Giuseppe • Pastorino Franco Rovegno Ivo • Geminiani Pietro • Toninelli Roberto • Tarassi- Guidi Teodosio • Sorato Domenico • Incorvaia Santina • Giacomelli Mauro • Chiossone Armando •Ferraris Giuliano • Mater Ass. Cult. • Gervasini Dionigi • Beccio Mirko.

PDB PALAGYM

v. S.G. Bosco, 14r - Genova
tel. e fax 010 6451444

PIANETA "BENESSERE"

• **PALAGYM** è la struttura nuovissima (costruita all'interno del PalaDonBosco 9000 m2 di impianti sportivi), che offre i più avanzati servizi sportivi di Fitness in ambienti accoglienti con docce funzionali, spogliatoi razionali, pavimentazioni in parquet "supergalleggiante" per salvaguardare le articolazioni, ambienti luminosi, ventilazione adeguata e controllata, impianto video e audio.

• **PALAGYM** è corredata dalle attrezzature prodotte dalla **TECHNOGYM®**, leader mondiale nel settore.

ABBONAMENTI

• La reception è incaricata di fornire tutte le informazioni relative allo svolgimento dei corsi, di esporre le formule di allenamento più adatte alle singole persone e di stabilire le convenzioni al prezzo più conveniente.

PERCHE' SCEGLIERE PALAGYM?

• La pratica regolare di un'attività sportiva aumenta l'efficenza di cuore e polmoni, riduce il grasso corporeo allontanando il pericolo di malattie cardiovascolari, tonifica la muscolatura, dona funzionalità e resistenza, rallenta l'invecchiamento.

• L'ampia scelta dei nostri corsi garantisce a tutti l'attività sportiva ideale. La suddivisione in fasce orarie permetterà l'organizzazione della vostra prestazione ginnica compatibilmente con quella dei vostri bambini nei nostri ampi spazi sportivi.

PER I VOSTRI RAGAZZI

• Proponiamo una sana ed educativa attività sportiva; dai 3 ai 6 anni consigliamo il corso di educazione motoria che sviluppa le prime capacità sportive dei vostri bambini. Per il ciclo delle scuole elementari svolgiamo corsi introduttivi alle varie discipline. Per gli adolescenti organizziamo corsi agonistici preparatori ai campionati federali.

CENTRO SPORTIVO PALADONBOSCO - VIA S.G. BOSCO, 14r - 16151 GE-SAMPIERDARENA
TEL. E FAX 010 6451444 - E. MAIL: PALADONBOSCO@INTERYES.IT - WWW.PALADONBOSCO.IT